

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



H A 84

Paul. Johann

447

L A  
FALSA ACCVSA

D A T A

ALLA DVCHESSA

DI SASSONIA

OVERO

IL DIFESO HONORE

DELLE DONNE

*Opera Scenica*

DI GIO. BATTISTA NAPOLITANO.

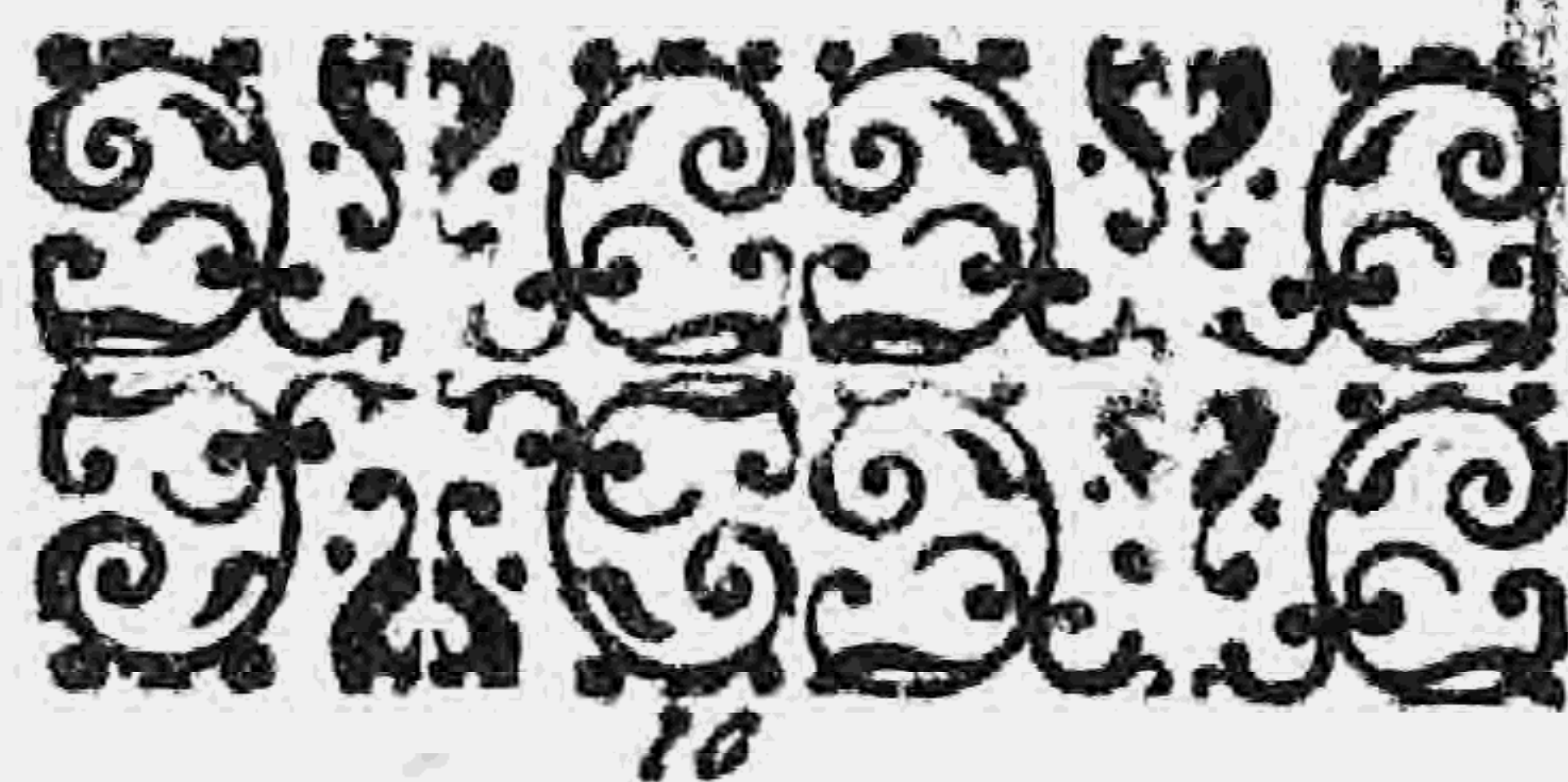
---

*Molt' Illustr. Sign. e Padrone mio Offerto.*

IL SIGNORE

ISIDORO CALISTO

Dottoressa dell'una, e l'altra Legge.

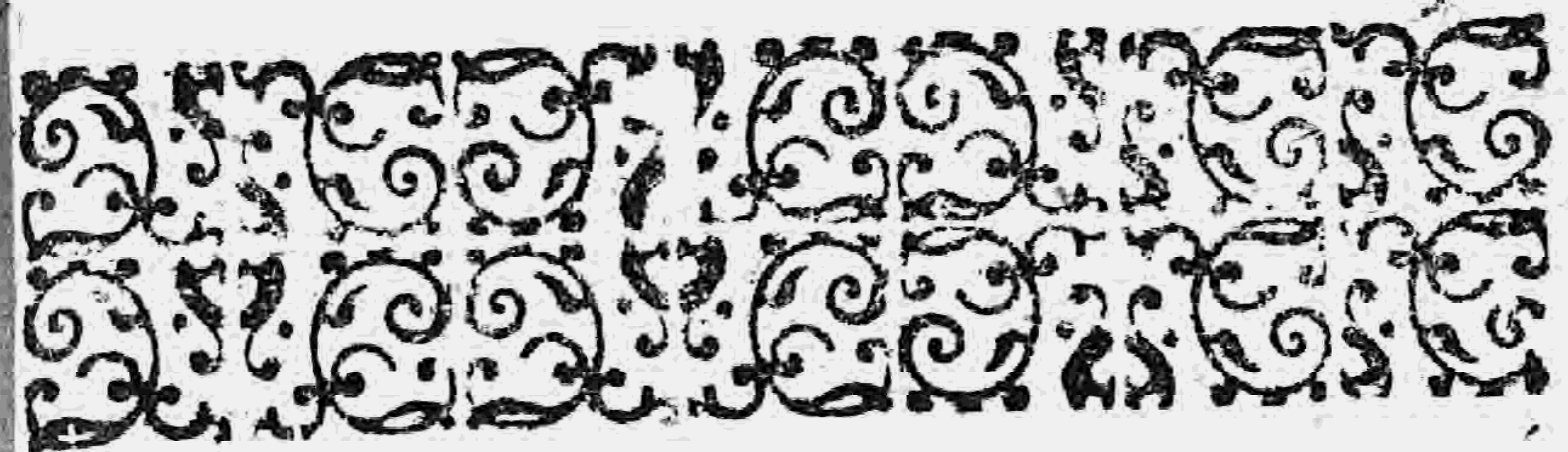


In Macerata, Per Giuseppe Piccini. 1671.

---

*Con Licenza de' Signori Superiori.*

Ad Inst. di Franc. Massari Libraro in Napoli



MOLT' ILLVSTRE  
SIGNORE.



Scie alla luce per mezzo delle Stãpe la famosissima Opera della Duchessa di Sassonia, la quale per la grauità del successo, e per la famosa penna dell'Autore, si rendè al Mondo immortale, prima che passasse per la trafila del Torchio; mà hora douendo andare in Parte Forestiere (come sono andate anche l'al-

A 2 tre



4  
tre sue forelle, dico l'altre  
Opere di questo renomina-  
to Autore) mi è parso farla  
comparire sotto il patrocini-  
nio del suo gentilissimo No-  
me, assicurandomi, che sa-  
rà riguardevole, ouunque  
capitarà, e nell'istesso tem-  
po mostrare, qualche segn  
della mia douuta seruitù,  
che lungamente li professo,  
la prego dunque a gradirla  
con la sua solita benignità,  
mentre mi sottoscriuo

Di V.S. Molt' Illust.

*Adì 10 Decemb. 1671. Napoli.*

*Deuotissimo Seruitore*

Francesco Maslari Libraro

5  
*Personne, che Parlano.*

Filiberto Duca di Sassonia.  
Duchessa Margherita sua Moglie.  
Pollicinella suo Seruo, e Guardiano  
deg' Armenti.  
Serui del Duca di Sassonia.  
Arnillo Pastor vecchio Padre di  
Ricciolina, poi Moglie di Pollicin-  
Sonatori, che sonano.  
Pastori, che ballano.  
Don Aruaro Gulmano Ambascia-  
tore del Rè di Spagna.  
Coviello suo Seruo fidato.  
Imperadore.  
Imperatrice.  
Rosilda Dama principale dell' Im-  
peratrice.  
Anfrido Nipote del Duca di Salsou.  
Duca di Bauiera suo Amico.  
Paggio di Corte.  
Accompagnamento.

*La Scena si rappresenta tal volta in  
Sassonia, tal volta in Germania,  
conforme comporta la rappresen-  
tatione.*

A 3 Si

Si placet Illustrissimo, & Reuerendissimo  
D. D. FRANCISCO CINO Episc. Ma-  
cerat. Reimprimatur. Gaspar Laureta-  
nus I. V. & Phyl. & Sacr. Theol. Doct.  
Canonicus Eccles. Cathedr. & Reuisor  
Episcopalis Deputatus.

*Reimprimatur.*

Ioannes Baptista Ferrus I. V. D. Canonicus  
Eccles. Cathedr. Macerat. & Vicarius  
Generalis.

Bartholomæus de Amicis Patricius Mace-  
ceraten. I. V. ac Phyl. & Sacr. Theol.  
Doct. Sanct. Officij, Reuisor, vidit, &c.  
si placet Reuerendiss. P. Inquisit. Anco-  
næ, &c.

*Reimprimatur.*

Fr. Dominicus Maria de Anecchijs Sacr.  
Theolog. Lector, ac Vicar. Sanct. Offi-  
cij Macerat. Ordin. Prædicat.

ATTO

7  
  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Filiberto Duca di Sassonia, e Pollicinella

Duc.  O che Campagne dili-  
tiose.

Poll.  O che belle sepe schio-  
rute.

Duc. Io per me sono fuori di me stesso.

Poll. Io pè mè tanto maie comme à stam-  
matina l'haggio viste à cossi belle.

Duc. Colà germoglia vna rosa.

Poll. Là nasce nò Totomaglio.

Duc. Qui spunta vn giacinto.

Poll. Ccà schiorisce nò papagno.

Duc. Quel campo di ligustri sembra vn  
Oceano di latte.

Poll. Chella chijanura de prate pare, che  
fia nò maro di vino cerasuolo.

Duc. Quel Rusello.

Poll. Chella fontana.

Duc. Mostra con li suoi liquefatti argenti.

Poll. Pare cò chell'acque fresche.

A 4

Duc.

*Duc.* Che anco le selue hanno i loro the-  
sori.

*Poll.* Che sempre faccia brindese all' asse-  
rate.

*Duc.* Selue voi siete Paradisi terrestri.

*Poll.* Vuosche vuie site Campe alise de  
guste.

*Duc.* In voi l' homo viue in se stesso.

*Poll.* Chi piglia casa ccà, campa cient'an-  
ne sopierchie.

*Duc.* Qui mormorano l'aure, e diletmano.

*Poll.* Ccà grilleano l'aucele, e piaceno.

*Duc.* Ma nella Corte.

*Poll.* Mà a lè Cetate.

*Duc.* Lo strepito de Correggiani r' infatti  
disce.

*Poll.* Lo remmore dele Gente te scelleur  
rella.

*Duc.* Qui saltano le Dame, e gradiscono.

*Poll.* Ccà zompano li caperrune, e te dan-  
no gusto.

*Duc.* Mà nella Corte.

*Poll.* Mà a lè Cetate.

*Duc.* I salti sono i sbalzi delle fortune.

*Poll.* Le corteijune non songo senza sango,  
ò senza 'ntresso de vorza.

*Duc.* O quanto volentieri v' eleggo per  
mia stanza.

*Poll.* Vaa, chi vole à stare à le cetate, cà  
io non me voglio partì da sto luoco.

*Duc.* Da che sono venuto in villa, hò tutti  
obliati l'affanni.

*Poll.* O ecco lo siò patrone mio.

*Duc.*

*Duc.* Mi sono smenticato di tutte le noie.

*Poll.* Buono venuto vostra chelleta, che  
faccio io?

*Duc.* A dio messer Pollicinella, à dio.

*Poll.* Vofforia se copra, ccà porrisseuo pi-  
gliare sereno, e venireue quacche  
catarro, ò scarfatura de puzo.

*Duc.* Piaceuole humore per certo, vò se-  
co diuertirmi. Mi copro, perche co-  
sì lei mi comanda.

*Poll.* Vuie fa cite lo debeto vostro, pè fa-  
reme fauore.

*Duc.* Come vanno l'affari della villa?

*Poll.* Cossi, cossi, agre duce nò poco;

*Duc.* I seminati?

*Poll.* Li fafule, hanno hauute nà crescenza,  
che non s' pò delederare chiù.

*Duc.* Gli arbusti?

*Poll.* Stanno carreche tutte, e 'mparreco-  
lare l'vua a cornete la ncè nè n'abbon-  
nantia granne.

*Duc.* Gli Armenti?

*Poll.* Vanno crescento a vuocchie, & ha-  
uimmo caperrune assaie, pè mante-  
nere la razza.

*Duc.* Dunque con tanta fertilitàà, come  
possono andare mediocre le cose del-  
la villa.

*Poll.* Haggio fatto arrore, perche non m'è  
sò arrecordato, che quanno lo Sol  
icauda, come disse chillo, l'vno,  
l'altro cuorno de lo lauro, tutte le  
cose siarranno prospero, e felice.

A 5

*Duc.*

*Duc.* Gli Innesti poi ;

*Poll.* Le Pruna coglia piccoro, hanno fatto nò 'nzierto troppo aggarbato, cò le pera coscie de donna, e la fico troijana, e moscia a derettura delo Cetrulo hà aperta tanto nà vocca, che se tunc vossignoria la vedesse, tè nè venerria golio.

*di dentro. Suono di Tromba.*

*Duc.* Che Tromba farà quella ?

*Poll.* Se correrà quacche papara a stò Casale vicino.

*Duc.* Vanne ad informarti del tutto.

*Poll.* Mo mecco l'ascelle a li piede pè seruire.

*Entra Pollecina, e il Duca resta solo.*

*Duc.* Questa Trôba mi da segno della venuta di alcun gran Personaggio in queste parti, così mi gioua credere,

*Poll.* Sio Duca, chisto, che bene cò stà Trommetta 'nnante,

*Duc.* Chi sarà costui ?

*Poll.* E lo Signore D. Aruaro.

*Duc.* D. Aluaro vuoi tù dire.

*Poll.* Signore sì, come volite, vao pensando, mò che bene st' Aruaro dè non pasterinare autro, che menta, petrosine, maijorana, e masturze.

*Duc.* O là andiamo a riceuere questo Cavaliero.

SCE

SCENA SECONDA.

*D. Aluaro Duca di Sassonia, Pollecina, e Coniello.*

*Con.* Val'è lo sio Duca di Sassonia.

*Poll.* Ssà pennacchierà, che puorte 'n capo, tè fa parere nò mulo de proccaccio.

*Duc.* Ben vengha Vostra Eccellenza ad Illustrare con i chiarori de meriti suoi questa Casa.

*D. Al.* Sia per mille volte ben ritrouata Vostra Altezza, poi che si come il Sole senza partirsi dalla sua Sfera diffonde per tutto il prezioso thesoro de suoi raggi, così lei senza allontanarsi da suoi Stati, hà con le sue virtù, ripieno di marauiglia, e di stupore tutto questo emisfero.

*Duc.* Cavaliero, la prodigalità del suo animo generoso, e non la douitia de meriti miei, mi fa così ricco di lode, perciò me nè compiaccio, e nè godo, riconoscendoli, come effetti di suoi generosi talenti, e non come figlie delle mie virtù.

*D. Al.* Come il Mare è origine, e fonte de tutti i riu, così le sue operationi sono a guisa di prima intelligenza, che tira a suo fauore tutte le lingue, e l'applausi; Onde diuenuto, mercè di quel-

A 6

le



le l'Idolo del mondo, è degno, come Deità, ogn' vno gli sacrifici in suo ossequio.

*Duc.* Di gratia non mi fate volar tant' alto, se non amate il mio precipitio, che paragonandomi alle Deità non sia da lei inalzato come Icaro, che sperimentò poco lontano dall'altezza, le cadute.

*D. Al.* In ogn'altro oggetto, può cader questa tema, fuorchè nella sua persona, che meritando albergar sù le Stelle, non dimora quì in terra, che per special beneficio, di questo inferiore mondo.

*Duc.* Se non pensasse, che Vostra Eccellenza è venuto costì per honorarmi, direi che per lodi, che mi sono attribuite, che lei, e venuto a visitarmi per confondermi di cortesie.

*D. Al.* Questa virtù non può altronde ritrovarsi, che in lei, perche nel suo core, con grandissima admiratione di tutti i secoli, ha fabricato il suo Trono.

*Duc.* Horsù, cedo vinto alli fauori d' vn tanto Cavaliero.

*D. Al.* La vostra bontà, supera in me ogni demerito. Gran segni di gentilezza scorgo nel Duca.

*Duc.* Grandi effetti di nobiltà, noto in D. Alvaro.

*D. Al.* Le glorie dell'Elemiani, nelle cortesi accoglienze sono riposte.

*Duc.* I pregi della Nazione Spagnola

in vna ostinatione cerimoniosa con stono

*D. Al.* L'affabilità è lo più chiaro segno di vn spirito generoso.

*Duc.* Signor D. Alvaro, oue v'incaminate, qual causa fa lasciarui la Spagna, e vi costringe a venire in questa Prouincia, doue il verno continuamente esercita la sua Tirannide.

*D. Al.* Chi serue il suo Principe, con fedeltà, non deue ritrouare altro riposo, che il moto; Il desiderio di dare esecutione a quello, che il mio Rè mi haue imposto, hà fatto lasciarmi la Patria per venire alla Corte di Cesare.

*Duc.* Poiche poche ore ci auanzano del giorno, e non può riuscirui, che di incomodo il viaggio, desidero, che sia concesso l'honore d'esser vostro hospite questa sera.

*D. Al.* Già che di questo modo, Vostra Altezza desidera, accetto, benchè me nè reputi indegno de' vostri cortesissimi inuiti.

*Duc.* Andiamo, che spediremo quel poco che ci auanza di tempo, per il mio giardino.

*D. Al.* Sarà al certo delizioso.

*Duc.* Tal lo stimo

*D. Al.* Le sue delitie si renderanno nell'orridezze di questo Clima, più rare, & esquisite.

**Duc.** In lui trouo ogni mio diporto.

**D. Al.** Le cortesie, che dall' Altezza Vostra riceuo in me hanno fabricato vna catena d'oblighi indissolubili, e tenaci.

**Duc.** Entri Vostra Eccellenza.

**D. Al.** Vadi pur Vostra Altezza.

**Duc.** E sua non mia questa casa.

**D. Al.** Sono nuouo in questi paesi, se Vostra Altezza non mi addita il sentiero, dubito di non smarrirmi.

**Duc.** Vado per seruirla.

**D. Al.** Vengo per riceuere honori.

*Vanno via restano in Scena Pollecina, e Coniello.*

**Poll.** E Vossoria sio Cavaliero mio bello, come sè sente pè lo viaggio?

**Con.** Gentelommo mio, nò poco poco straccho, e me doleno le porpune de le gamme, perche lo Cauallo mio era spedito, & io pe sequitare lo Siore D. Alvaro l'haggio speroniato ad'onne passo.

**Poll.** Non caruaccate, cò lo coscinetto a la sella?

**Con.** Non me dicere niente cà stammatina pè la pressa me l'haggio scordato a chillo pagliarone da doue ncè simmo partute, e lo cielo lo sà, s'haggio bisogno dè nò vagnio d'erue adoroze, e pò nà bona faliata sopra a le nateche de poruere de rose, e de mortelle.

*Poll.*

**Poll.** Addonga stae buono ammatuntato.

**Con.** Sto accongiato pè le feste.

**Poll.** Zitto cà nò nè niente,

**Con.** Io stò tutto scarrefato, e tù dici cà non è niente,

**Poll.** Lassa fà a mè cà mo farrimmo a scorfire, e tè voglio fà fare nà zuppa a la todesca de vutiro, latte, rossa d'oua, e zuccaro, e canella, che te recrearà lo stefano, e pò te faraie na bella arreposata 'ncoppa a tre pannaraccie, che boglio che tè ncè affunne dinto.

**Con.** Che cosa sò sti pannaraccie, azzò me ne pozza guardare?

**Poll.** E che te pienze cà ccà li matarazze sò de lana varuaresca, ò lana ijntile, cca hommo bello mio, li matarazze sò chijne de penne, mà che? è no dormire scoue muollo, e caudo.

**Con.** Frate pè tè dicere le vero nuie camminammo a la sfilata, pè arriuà chiù priesto, e poco ncia hauerimmo d'arreposare, che priesto vorria mangià quaccosa de buono, cà de dormire poco me nè curo.

**Poll.** E che cosa te venerria appetito?

**Con.** Chessa zuppa, ch' haie ditto, è nà cosa squelliteca, e non me piace,

**Poll.** E che borrisse?

**Con.** Chiù priesto vorria nà zuppa de vino buono, ò grieco, o lagrema deli garitte, ò de moscatillo.

**Poll.** Bene mio dà mò te nè puoie stà de ijuno.

*Con.*

**Con.** Perche.

**Poll.** Perche ccà non ncè sè veue altro, che birra.

**Con.** Hora de chesso mò, nè pozzo fà de manco; perche l'otra matina nè voze prouà na gliotta a no villagio, doue passajemo, & hauette a ljetta li stentine, & ancora tengo nante all'vuochie, e dinto la vocca lo colore, e lo sapore de la pulciazza d'aseno.

**Poll.** De mangiare, sì ch' addomanna cò lengua. perche ccà ncè sò ga line, gallenazze, pollastre, capune, picciune; papare, paparielle, caprette, orabè. pecore, caperrune, orasi, oua nquantate, e tutte cose de sostantia.

**Con.** Frate pè te dicere lo vero pè tutto sto viaggio non hauiamo mangiato altro, che pollastre, & oua cò lo vitiro, che dice tù.

**Poll.** E che te vā pè lo celiuriello tuo.

**Con.** Vorria cò tutto, ch'è sera no buono pignato de carne de vaccha à la reto coscia cò na foglia cappuccio, ò quattro torza, co n'annoglia, ò n'huosso de presutto.

**Poll.** Ccà, ste cose, core mio non se ne vede a lò spillo, perche la carne de vaccha, ò vitella, ò anecchia, ch'allo poco dell'anno, che se ne vede, se ne mangia nò morzillo pè deuotione, e pò se mette nsalemora dintro a li zire, come se mette a nuie altre dintro ali

var-

varrile la tonnina, lo tarantiello.

**Con.** E le foglia cappuccie?

**Poll.** Delo stisso muodo, che se sala la carne, se mettono nsalemora le foglia cappuccie porzine,

**Con.** S'è accossi stò frisco, haggio tiempo de mangià n'erua fresca.

**Poll.** Mà che borisse, paiese doue vaie, vsanza come truoue.

**Con.** Co ogniencosa m'accommetaria, s'hauesse neschezze de vino buono.

**Poll.** Ora ijammoncenne paiesano ca non nce mancarà da fare, cà, io sò tutto de la corte, e lo cuoco, e lo cantiniero de lo Sio Duca Patrone mio, tutte nce vonno bene, non mancarrà de hauere quacche muorzo resaruato, e nà vepeta de vino franzese, basta hauerrais gusto.

**Con.** Te sò schiauo, chi sà se nò iorno nciaffrontassemo nsiemma, mà come ncè simmo affrontate mò, e te rendesse la pareglia de le cortesie, che me vuoie fare.

**Poll.** Hora iammonce a stare a lo fuoco, ccà è cordiale tridece mise dell'anno.

**Con.** Iammo.

**Poll.** Trase nante.

**Con.** Ora chesso nò.

**Poll.** Trase pè vita toia.

**Con.** Non me lo comannare.

**Poll.** Donca faccio la via.

**Con.** Et io te sequeto.

SCE.

## S C E N A T E R Z A.

*Duca di Sassonia, e D. Alvaro.*

*Duc.* **S**ignor D. Alvaro Gusmano, sò che hauete riceuta poca sodisfattione di quanto nel mio Castello hauete offeruato, perche à chi viene dà l' Italia, in cui sono così familiari le nouità, e le strauaganze, anco le cose degne d'ammirazione sono ordinarie.

*D. Al. V.* Al. troppo vilipende i suoi tesori, mà non è gran fatto, non ritrouandosi al mondo stanza, che sia degna di lei, che tenghi anco à vile questa, che per le sue dilitie, e frà la terra vn Paradiso.

*Duc.* Troppo, ò inuitto Gusmano, esaltate le mie bassezze. Pure desiderarei di sapere come vi hà dilettato l'architettura del mio Palaggio, l' amenità del mio Giardino. Voi che pellegrinando varie Prouincie, hauete offeruato i più celebri edificij dell' Vniuerso, ditemi, che vi è d'imperfetto, e di sconco, accioche con i vostri auuertimenti possi conoscerla, perche sò; che nella Spagna, e nell' Italia, di doue venite, sonouì più di queste Città feconde di marauiglie, Machine sontuose, e d'orti verdeggianti, e fioriti.

*D. Al.* Signor Duca, quello che posso dire  
della

del suo Palaggio è quel meno, che di lui si può dire; la mia lingua non è pennello, che sappia delinea e tutte quelle perfettioni, che in lui si contengono, pure per non mancare al mio debito, e per secondare il suo comando, e sopra tutto per non passar con silentio quello, che merita lode, perche il tacerlo è segno d'animo poco affectionato alla virtù. Non celebrare con la lingua le cose d'ammirazione, è vn condannare la sciocchezza de proprij lumi, come che non sappiano dilettarsi in quelli oggetti, che non per altro furono fabricate dall'arte, ò formati dalla natura, che per felicità delle nostre Pupille. Tutti i sensi dell'huomo confessano vassallaggio alla potenza visua, per la qual cosa, come potrà reputarsi meriteuole d'vn tanto dominio quell'occhio, che nel mirare ciò, ch'è degno d'ammirazione, non somministra alla bocca quelli encomij, che possono testificare, che quanto hà veduto d'ammirabile è degno di lode, di tutte le lingue, de' panegirici di tutti l'Ingegni. E se la mia professione fusse d'Oratore non di Soldato, e la mia lingua valesse tanto in me, quanto vale la mia Spada, acciò à pieno potesse dicantare le loro vaghezze, confessarei, che non solo i tempi andati, mà nè anco l'età presente hà  
di

di quelli edificij, che possono con la singolarità delle loro inuentioni aggiungere marauiglia, alle marauiglie del Mondo. Il suo Palaggio, dico è di modo costruito, che non ha parte, che non sia stupenda, ammirabile, che non vi è Angolo, che non paia prodigioso, egli nelle sue fabbriche, e ben offeruato nelli sui portici spatiofo, nelle sue loggi bizzarro, e vago nelle sue camere, l'incontratura del suo frontespizio ha marmi così esquisite, che gli occhi, che vi drizzano lo sguardo, ingannati dalla bianchezza, la giudicano vna massa di neue, per miracolo di natura affodata. Sono li suoi adornamenti talmente perfettionati dall'ingurie dello scalpello, che manca à ciascheduna delle sue statue, non altro, che l'anima, per crederle viue. Li suoi bassi rilieui li sensi fanno stimarsi da quei, che li mirano, altro da quello, che sono. Mà sopra tutto le Pitture, che nelle camere, nelle sale, e nelli soffitti offeruai, sono così belle, che non vi è figura, che non vaglia vn tesoro, non vi è Città in quel luoco dipinta, che non superi nelli suoi pregi, il prezzo di vn Regno, perche sono così bene imitate da coloro, che le pennelleggiarono, che può lo sguardo senza stanchezza del piede, ammirare le marauiglie di Roma, le bellezze di Napoli,

il

Il sito di Venetia, l'amenità di Fiorenza, la bizzarria di Parigi, la gentilezza di Valenza, la grandezza di Lodra, l'antichità di Gierusalemme, le stravaganze di Constantinopoli, le prodigiose qualità della Città, che vede dalle sue inondationi del Nilo, fecondate le sue Campagne; che dirò della proportione del suo Castello, che ha nell'eminenza delli suoi Baluardi, nella spatiofità de' suoi piatti formi, dell'impenetrabile delle sue Trincee, nell'inuentioni delle sue retire, nell'altezza delle sue Mura, nella profondità de' suoi Fossi, nell'ordine della Militia, nella Munitione da combattere, e nella fedeltà di chi la custodisce, tutti quei requisiti, che si ricercano in vna Piazza per renderla impugnabile à gli auuersarij. Chi tiene che i Campi Elisi, ò gl'Orti di Esperia siano capricciose inuentioni, ò pure Chiribizzo d'ingegno disoccupato; miri il suo Giardino, che tolti le due opposte Stagioni, cioè l'Argente, e l'Austa, che hanno da lui perpetuando, nutrice, e nelli fiori, e nelli frutti vna perpetua Primavera, nel grembo, e vn sempre pomifero Autunno nel seno, anzi rassembra il Talamo Nutriale, doue si donano effetto à gl'amorosi, e marauigliosi congiungimenti di queste stagioni, tanto l'vna dall'

altra

altra lontana; Onde per concluderla è il Giardino, & il Castello, & il Pallaggio dell' Europa, e le marauiglie dell'età presente.

*Duc.* Le perfettioni, che vanta Vostra Eccellenza nelle mie Fabriche, sono effetti di lodi della propria lingua, non della diligenza di colui, che le compose, sì che, perciò quanto hanno questi dipreggiato, tutto dalla sua infinita cortesia deue essere riconosciuto.

*D. Al.* Tutte le cose, che dipendono da Vostra Altezza sono così perfette, che non vi possono trouar menda.

*Duc.* Già le Stelle cominciano ad impossessarsi del Cielo, per corteggiar la Regina dell' Ombre, sì che richiamando al riposo non alle fatiche i mortali, priegano Vostra Eccellenza à restarsene meco questa sera, che domani poi all'uscita dell'alba, à suo bellaggio potrà proseguire il suo cammino.

*D. Al.* Il ricusare questo honore, sarebbe il dimostrarmi troppo alla cortesia di Vostra Altezza, discortese, accetto con infinito mio piacere l' inuito non per conoscermi degno di tanti fauori, mà per fare, che campeggi nella pouertà de miei meriti, più viuamente gl' eccessi della sua benignità.

SCB;

SCENA QVARTA;

*Pollicinella, Couiello, Duca di Sassonia,  
D. Alvaro, Duchessa Margarita, e Seruo,*

*Poll.* **S** Io Duca, già li cuoche, e li menescarche hanno apparecchiato, lo mazzocco; e puosto n'ordine lo banchetto.

*Duc.* Di al mio Credenziero, che facci portar il tutto.

*Poll.* Vossoria se Cou viene a porzi ad aiutare cà'ncè vtile à tutte.

*Cou.* Sijammo, cà decenno de chiauare la capo dinto à nò piatto de vruodo, me escieuolesco.

*Serui portano la Mensa, e poi per ordine tutte le Viuande.*

*Duc.* Vostra Eccellenza si seda, e se gli honori, che da me riceue, riconosco minori delle sue grandezze, attribuisca ne la colpa à i disfauori, che mi fa la fortuna, e non à i difetti dell'animo.

*D. Al.* La lingua soprafatta di tante cortesie è inhabile ad esplicare i sensi del cuore. per gl' honori, che dà Vostra Altezza riceuo.

*Doppo hauer portata la mensa, & i cibi, con-  
ducano un arca doue si ripongono i morti,  
e oper-*

oper-

*coperta di nero, vi pongono poi di sopra un teschio de morto, e poscia viene la Duchessa vestita di lutto ammantata, e si siede sopra un cuscino disteso in terra. E i Servi di volta in volta li portano da mangiare.*

**Duc.** Ahi dolore, e perche nel cōsumar degli anni miei, in vece di minuirti, maggiormente nel mio petto cresci, e ti auanzi.

**Con.** Che belle cose sò chesse?

**Poll.** Che dè, non è niente, e na ciarta disgratia, che à contaretella, faria nà storia longa, basta atrennimmo à fà lo debeto nuostro, ca pò chiù pedalo te la voglio dicere.

**D. Al.** Che strauaganze sono queste, ch'offeruo? che apparati funesti sono questi, che mi si rappresentono à gl'occhi miei? à questo modo si dona ospitio à forastieri in queste parti? Cadaueri, ammantati lugubri, oggetti compassioneuoli si mischiano trà le placidezze de conuiti? O pietà, che m'inorredisce à pensarla, ò strauaganza, che quanto più la considero, tanto più difficilmente posso accordare il pensiero à credere vero quello, che veggio.

**Duc.** Molto marauigliato offeruo D. Aluaro, per la visita della Duchessa.

**D. Al.** Questa Dama, benchè vestita di abiti così funesti, e oscuri, e posta in stato così calamitoso, e deplorabile  
non

non per questo scemar in lei si vede il bello, del suo leggiadro portamento, anzi rassembra trà quel fosco delle sue vesti il Sole vestito con le diuise della notte, la Maestà del suo sembiante, mi palesa vna gran costanza di core in sostenere i disaggi.

**Con.** Sio D. Aluaro, à me me pare cà simmo venute ad alloggiare a la casa dell'arma deli muorte stà sera.

**D. Al.** Taci insolente.

**Con.** Mò appilo, e non parlo chiù pè cient'anne.

**D. Al.** Signore, quale infortunio hà potuto decretare à danno di questa Dama, sentenza così dispierata?

**Con.** Vao cercanno de granciare quacche morzo saporito, mà nò, ncè taglio.

**Duc.** Ahi rimembranza, che basti senza uccidermi à far, ch'io prouo mille morti il momento.

**D. Al.** Che altra nouità è questa, ch'offeruo? Il Duca alle mie richieste manda dagl'occhi dui fiumi di pianto ad'allagar le guance, segno certo, che quello che gli hò richiesto deue essere al senso troppo graue.

**Duc.** Le richieste, che m'hà fatto Vostra Eccellenza hanno poturo bensì forzar gl'occhi miei alle lagrime, ma nò possono persuadere la lingua a spiegare quello; che curioso procura di sapere?

**D. Al.** E perche mio Signore?

B

Duc.

**Duc.** Perche mi pare vna spetie d'impietà ad'amaregiare il funesto di questo successo, là dolcezza di questo conuito.

**D. Al.** Vn Animo auuezzo a disaggi compatisce, e non si conturba nel vdire il racconto dell'altrui calamità.

**Duc.** Il dirli, che costei è vna donna disfauenturata; credo che potrà a Vostra Eccellenza bastare; per hauer notizia, che lei sia meritenole di quanto soffre.

**D. Al.** Gran nemica della virtù è la fortuna.

**Duc.** Chi è nato per sostenere i colpi dell'aduersità, non troua scudo d'innocenza, ò di prudenza, che possa difenderlo.

**D. Al.** Nel veder questa donna d'aspetto così venerabile, in stato così infelice, altro non sò immaginarmi, se non che lei per esser di souerchio virtuosa, sia così infelicamente souerchiata dalla disgratia.

**Con.** Signor D. Alvaro refunneme sotto mano quacche cosa, ca non pozzo ch'ù, non tanta chiacchiare.

**Duc.** Vostra Eccellenza mi honori di gustare gl'apparecchi di questa cena, che n' n' vi mancherà tempo di restare informato a pieno dell'accidenti, che ma grado della mia verilità hanno fatto bamboleggiarmi sù gl'occhi le lagrime.

*Segui-*

*Seguitano al mangiare.*

**Poll.** Tanto haggio fatto pe fi, ch'haggio granciato na coscia non faccio sè de pollastro, ò de cola;

**Con.** Pollicinella, da buon compagno, la parte mia.

**Poll.** Frate pè telà dicere, cò li diente non cè vò n'ammice, nè pariente.

*Duca beue*

**Duc.** Alla salute di Vostra Eccellenza.

**D. Al.** Alla felicità di Vostra Altezza

**Poll.** Non è trista sta fella de pizza.

**Con.** Anchione, còme te la magnie così desgratiata; vide tutto se vaueia.

**Poll.** E comme haggio da fare?

**Con.** Cò delectezza, vi de chesta manera.

**Poll.** Male feruto affocalo, e comme se l'ha 'nghiotuta, manco se fosse stato fico de refina.

*D. Alvaro Beue.*

**D. Al.** Alle glorie della Maestà Cattolica.

**Duc.** Via mill'anni sempre formidabile a suoi nemici.

*Serui portano da beuere alla Duchessa dentro un vaso d'argento, e poi ridersono il vino dentro il teschio del morto, e cè lo porgano.*

*Duchessa beue.*

**Con.** E chesta a chi fa brindese.

**Poll.** All'arna de là vaua;

*Duca ritorna a beuere.*

B

Duc.



**Duc.** All' immortalità del Monarcha Cesareo ,

**D. Al.** Goda per vna eternità l'Imperio , che possiede .

**Duc.** Signore **D.** Alvaro il replicar di nuouo le cerimonie , sarebbe vn offendere la sua gentilezza , auezza ad appagarli degl' effetti del cuore , e non dell'opere di chi non sà honorarlo conforme se li conuiene .

**D. Al.** Io nō rispondo d'auantaggio , perche sono a tante cortesie restato confuso .

**Duc.** Se conduchi di nuouo la Duchessa alle sue stanze .

**Con.** Hora chesta è assequia .

**Poll.** A ccà te voglio dare l' assequia , cō tutto lo lietto martoro , io me ncè voglio proprio piglià gusto cō chisto , mò , che se nè vā lo Duca .

**Duc.** Andiamo Signore **D.** Alvaro nell' anticamera , che iui a nostro bell'aggio t'attaremo in quei particolari , che possono non poco giouare a disegni di Sua Maestà Cattolica .

**D. Al.** Andiamo .

### SCENA QUINTA.

*Pollicinella , Couiello & altri Serui, essendo restata la mensa si sentano a mangiare.*

**Poll.** **E** Ijà , Aprite l' vuocchie , e facite chello iusto , che me vedite fare  
a me

a me cà volimmo fà restare deijuno , stò sfilezio , che non vò veuere se non grieco , e lagrema de Somma , e bo magnare cose delectate , come se stesse a Posileco llà a lo paiese suo .

**Ser.** Noi faremo apunto quanto tū farai .

**Poll.** nimitatelo vuie , che vengha a mangiare .

**Ser.** E V. S. non se vuol degnare di cenar con noi ?

**Con.** Faccio comme volite , cà a me pure me mena lo guorfo .

**Poll.** Frate paesano , io te porto affettione cà simmo tutte de nà Patria , e nò borria , che chisse se rederero de li fatte tuoie .

**Con.** De che maniera ?

**Poll.** Siente buono tū haie visto cà se mangia co li cuorpe muorte , ora a chisto Castiello ncè sò li spirete .

**Con.** E lo vero .

**Poll.** Chisse spirete , co li spirete de li muorte , fanno cose dell' altro munno , ma nuie altre nce simmo fatte fameliare cō loro , e isse non l' hanno se nò colli forastiere , e quanno ncè ne vene quacchuno le fanno ciento burle a lo mangiare , che poco 'ncè sò benute , che non se ne so scijute , ò buono sarciate de mazze , ò sorrielle de paura .

**Con.** Pollicinella mio , te sò schiauo , e te resto oblegato , che haggio da fare ?

**Poll.** Statte a no canto affettato , cà quanno

me pare a me , che non cè nè siano, io te refanno quaccosa.

*Con.* Fa comme te pare .

*Trà tanto tutti mangiano .*

*Poll.* Brindese paiesano .

*Con.* Prode te faccia , me pare, ch a poco, a non cè resta niente, & io faccio spuzazzelle .

*Poll.* Te eccote sto muorzo .

*Ser.* Che fai Pollicinella non vedi là .

*Poll.* Ohime troppo è lo vero , lascia cca .

*Con.* Mò sì c'haggio mangiato .

*Poll.* Zitto cà te farraggio mangiare .

*Con.* Quando ? craije a quinnee .

*Poll.* Le faccio portare nò pastone a' angresa , sulo pè tè, vuote altro .

*Con.* Te sò schiauo frate , mà vuote quando fornite .

*Poll.* Mo te vao a seruire , mangiate vuote altre cà mò vengho .

*Con.* E buote altre figure non hauite paura , e mangiate allegramente .

*Ser.* Ogn'vno di noi sul principio , che venimmo a seruire in questa casa , ne fù fatto alcun dispiacere , perche eravamo forastieri , mà adesso non riceuiamo nessuno oltraggio .

*Pollicinella torna con un canestro, dentro ui una cocozza fatta a modo di testa con occhi, e bocca, con denti, e voce di dentro,*

*tro, con un lume post ui, e la pone in tavola davanti a Coniello.*

*Poll.* Paiesano a tè , commenza a mangiare .

*Con.* E buote altre non ne volite ;

*Poll.* Nuote hauimmo mangiato a fsi, mò accommenza , che pò nuote nè pigliarimmo no muorzilla pè d'vno .

*Con.* Lo cielo me la manna bona .

*Poll.* Mangia paiesano

*Con.* Pè te cice e lo vero se non haueffe chiù, che famme non me nce arrifecaria , tanta paura haggio .

*Poll.* Mangia non dubetà de niente .

*Con.* La famme caccia lo Lupo da lo vofcho .

*Poi co lazzi di paura, va pian piano scoprendo il canestro, e lo farà due, ò tre volte,*

*Con.* Non me dice lo core de scommeglià sto pastone

*Ser.* Sù galant huomo cenate .

*Poll.* Sù priesto , che faie .

*Alla fine di scopre il canestro vede la testa, ò quel modo, casca da la sedia, e con spauenti se n'entrano.*

## S C E N A S E S T A .

*D Alvaro solo .*

*D. Al.* **P**Er quello , che veggo , parmi , che la notte , la notte dico , hà

di quattr'hore, che hà pigliato il dominio di questo clima, nè vedo il mio Seruo. Nè vedo il mio Seruo. Sarà sicuro, dopò la cena, addormentato in vna di queste camere, e douendo partire domani per tēpo, egli non si vede, acciò acomodi ciò che fà di mestiero.

### SCENA SETTIMA.

*Duca di Sassonia, e D. Alvaro.*

*Duc.* Signore D Alvaro questa è la chiave di tutto questo appartamento, Vostra Eccellenza elegga quella camera più addattata, per suo ricetto questa notte.

*D. Al.* Vadi Vostra Altezza a riposarsi, che è tardi, e lasci a me la cura di questo.

*Duc.* Io men vado, bona notte.

*D. Al.* Il Cielo la concedi a lei altrettanto felice, quanto a me la desidera.

*Duc.* Domani auanti partire, complirò con Vostra Eccellenza la promessa.

*D. Al.* Ne viuo più, che mai anzioso.

*Duc.* A dio.

### SCENA OTTAVA.

*D. Alvaro solo.*

*D. Al.* **N**on vi è nessuna cosa, che renda l'huomo più saggio, quanto l'uscire

l'uscire dalla sua Patria, & andar pellegrinando estranee Prouincie. Il Mondo fù chiamato da vn saggio il libro di tutte le scienze, quell'huomo, che non si parte dalla sua Città doue naeque, non studia altro, che mezzo foglio del libro del mondo, perciò non può riuscir versato in quella scienza, che frà gl'huomini fà riputarlo più, che huomo. Fà mestiere trascorrere bona parte per imparare molte cose, perche con il caminare, che fà l'huomo per il mōdo, troua in tutte le professioni, che lui vuol applicar i suoi precetti, s'egli è Soldato, impara, caminando il mondo, le stratagemme di bene esercitarle nella militia, e se egli, è Legista, caminādo il mondo, impara nè costumi delle genti con cui pratica, i riti da perfectionarsi in questa scienza, s'egli è Filosofo, caminando il mondo, di continuo se li rappresentano auanti noue cagioni da inuestigare le nouità prodigiose, che escono dall'industria della madre vniuersale, del tanto si richiede nella filosofia. S'egli è Corteggiano, caminando per il mondo, conoscerà il mondo, come deue accomodarsi al genio di chi serue, posciache non può infernarsi nella gratia de grādi, chi nel seruirli non sa incontrare il lor gusto. Quindi io dono per bene impiegati i disaggi, che nel pellegrinare il mondo hò sofferti, gia che per mezzo di questi hò offerua-

ti i costumi di tante nationi, la vastità di tante Prouincie, il sito di tante Città, e la pratica di più conditioni di genti, ma quello, che più mi riesce trà l'altre conditioni di genti più compassioneuole, e di marauigliose, sono gl'accidenti della Duchessa di Sassonia, il modo del viuere, della quale porgerà a me nella mia patria, & ouunque io drizzerò il cammino frà le conuersationi de Cavalieri miei pari, larga materia dà formarne curioso discorso.

## S C E N A N O N A.

*Coniello, e D. Alvaro.*

*Con.* Signore D. Alvaro mio nuie simmo male arriuate.

*D. Al.* Doue sei stato fin' hora.

*Con.* Pè li nigre guagie mieie.

*D. Al.* Come così sbigottito?

*Con.* Non faccio comme non sò muorto de Iaijo.

*D. Al.* Che t' intimorisce?

*Con.* Haggio gran paura.

*D. Al.* Di che temi?

*Con.* Nò lo pozzo dicere.

*D. Al.* Hai tù cenato.

*Con.* Che cenato, che cenato, Segno-  
re nò.

*D. Al.* Perche? non ti fù forsi dato reca-  
pito.

*Con.*

*Con.* Anze ncè stato nò buono banchetto.  
*D. Al.* Dunque per qual cagione non mangiasti.

*Con.* Haueria voluto mangiare, ma non ne poteua scennere lo zuccaro.

*D. Al.* Da doue ha proceduto questa nouità in tè?

*Con.* Partimmonce da sto luoco, e non ncè facimmo autro.

*D. Al.* Che sei tù vbriaco?

*Con.* Non pozzo stare 'mbriaco, cà so deijuno.

*D. Al.* Horsù domani per tempo partiremo.

*Con.* E troppo luongo lo tiempo,

*D. Al.* A che tanta fretta?

*Con.* Ntennite a mè, ijammoncenne mò proprio, vi cà ve nè pentite?

*D. Al.* Se non lasci queste vane paure, tè nè farò pentire.

*Con.* Saie, che m' hà ditto Pollicinella, chillo paiefano mio?

*D. Al.* Che t' hà detto

*Con.* Cà ccà dintro 'ncè sò si spirete arraso, io sia haelelo ntiso.

*D. Al.* Che per questo.

*Con.* Nò poco d'erua pè lo piecoro, che quanta forastiere 'ncè veneno, tutte hanno da patire guaie, e desgu-  
ste, e quarche defastro porzi.

*D. Al.* Che possono fare a noi li spiriti.

*Con.* Quarche bona vattura, ò farence rompere lo cuollo.

B 6

*D. Al.*

*D. Al.* E tù di questo pauenti?

*Con.* De chesso, e peo de chesso.

*D. Al.* Và via, che sei vn codardo.

*Con.* Codarda, non nce era, de sta carne a lo banchetto.

*D. Al.* Dico, che sei vn pauroso.

*Con.* Io non haggio autra paura, che de stù cuojro, ca se nà uota lo perdo, non lo trouo chiù naterno.

*D. Al.* Sciocco; Non sai tù, che questi spiriti, i quali comunemente dicefi habitare, i Palagi, le grotte, e le case priuate, sono ombre incorporee, e che la paura nasce dalla immaginatiua; Questi come fantasme, ad altro non vagliono, che ad ispauentare i fanciulli, ma gli huomini non deuono farne caso, come si farebbe se vedendo vn aspetto di nebbia, ancorche mostruoso, ò difforme si temesse di passar per quello. Gli animi virili, come vorrei, che tù fussi, non temono di vane forme, ne di spettri vaganti, e fingerli spauento, ed offese da cose simili all'aere, & all'ombre, e vn tornar nelle fasce. Anzi ti dico esser queste sembianze più tosto seggetti ridicoli, i cui fini sono le burle, che dannosi, e di ciò non mancherebbono esempi da recarti. Deui tù dunque con petto magnanimo dispreggiare tali spiriti nella guisa, che uol fare il Leone; i latrati d'vn cagnolino, ne figurarti altro di quelli, che legerenze.

*Con.* Io non faccio chiù che tanto, sò de-

**uierze**

**uierze** li pensiero, deuierse le'ncrenatiune, e diuierze l'humore deli'huomene, chi hà nò core tanto anemuso, che non se mette a paura manco de lo zefierno, e se accederria cò la morte, n'otra sarà nò caca sotto, & ogne cartosciella, le pare sequitorio. Hora pè tè dicere lo vero, de chesta pasta sò io, che porzi l' ompra mia me fà paura.

*D. Al.* Horsù non dubitare di cosa veruna, che io son teco, che nell' occorrenze cimentarò l'Inferno se procurasse d'offenderti.

*Con.* Ve sò schiauo faccio, cà sempre m'haie voluto bene.

*D. Al.* Mentre io assiso in questa sedia mi ponerò a dormire, tù ritirati in qualche canto di questa camera, e procura di riposarti; Ma accomoda prima di modo questo lume, che non possa far danno.

*Con.* Volite dormire porzine.

*D. Al.* Non vado a riposarmi sul letto, perche domani due hore auanti giorno, hò deliberato di montare a cavallo, e seguitare il mio camino per le poste.

*Con.* Eh non dormite frate, Iammoncenne mò n'ante, che faccia l'orno.

*D. Al.* Taci, non più replicarmi.

*D. Alvaro si pone a dormire.*

*Con.*

**Con.** E nà mala cosa stare cò nò patrone vezzarro, veo lo stuorto, e non pozzo dire lo fatto mio, se è pè stà notte, tanto, senza dormire, me la sonno la mala notte, cà quiste spirite non me nè fanno scire da cca, senza nà bona farciuta de mazze, pè lo manco. Eccolè llà non te l'aggio ditto; m'arraggio de suonno, e la paura, me fa stà scetato pè forza. Ma dice buono lo sio D. Alvaro cà besogna essere anemuso: faccimmo cunto, che proprio venessero ssi spirete, io subeto, dirria chi è lloco, chi è lloco.

**D. Al.** Che viè Couiello?

**Con.** Haggio fatto la proua, pè bedere, comine ncè portammo,

**D. Al.** Eh dormi bestia, non temere.

*D. Alvaro torna a dormire.*

**Con.** Haggio 'nbidia a sè gente, che non sò pauuruse, comme a me, perche se fosse anemuso comme a loro non ha uerria temore, e ste cacauelle 'ncuorpo, non ncè taglio, che pozza appagnare l'vuocchie. Vorria spassareme nò poco cò cantare. Lassame sporgare nò poco la voce e cantare de varicio, e non de fauzetto.

*Canta.*

*Vorria cantare, e la voce me manca,  
Chist' è segnale, cà voglio morire*

*D. Al.*

**D. Al.** O là chi è questo?

**Con.** Me l'haggio rimacenato, ca lo scetaua; non è niente Segnure, dormite, cà non è niente.

**D. Al.** Vu'altra volta, che a questo modo mi suegli, vò darti castigo tale, che sia per te memorabile.

**Con.** Dormite con nio, ca non pipeto chiù.

**D. Al.** Auverti a quello, che ti dico, non mi prouocare ad ira, che farò pentirene.

**Con.** 'Ncè volea ch'est'altro de chiù, se pe stà notte 'ntanto l'aspetto nà bona 'ntosa de mazze, ò dalli scausamarielle, ò dalo Patrone, perche non dormo pè la paura, e se stò scetato è be-suogno, che me dia armo cò lò parlare, a male termene me veo redutto, la mala fortuna mè fece scijre da Napoli, e Ijremenne a Spagna, cà mò non starria cò stò pericolo; affè cà pè stò viaggio non me'ncè coglierò chiù ca subeto, ch'arriuò a quacche villa, ò cetate subeto me faccio fare na fede de li compratreareie se adoue ha uimmo d'alloggiare, ò tauerna, ò palazzo, cà sta nictto lo luoco de spirete.

S C E N A D E C I M A.

*Duchessa da dentro, e l'istesso.*

**Duch.** C Aualiero?

**Con.** Hora mo sì mamma mia bella,

40 A T T O

la, cà non ce se pò dicere niente:

*Duch.* Cavaliero?

*Con.* Non te l'haggio ditto, buono, cà non l'ha cò mico,

*Duch.* Cavaliero?

*Con.* Diauolo scetalo tù, comme haue afferrato suonno, sio D. Aruaro, sio D. Aruaro.

*D. Al.* Chi è là?

*Duch.* Cavaliero?

*Con.* Sientete lo fatto tuio, vi cà lo spireto te chiamma.

*D. Al.* Chi sei? che chiedi;

*Duch.* Leggi questo biglietto, che hauerai contezza del fatto mio.

*Duchessa butta di dentro un biglietto in scena.*

*Con.* Brauo pre vita mia, ccà se negozia pè bia de scrittura.

*D. Al.* Couiello?

*Con.* Signore.

*D. Al.* Prendi quella lettera.

*Con.* Io Signore?

*D. Al.* Si ti dico, prendila.

*Con.* Chist' è n'autro diauolo, chiù gruof. so de lo spirito.

*D. Al.* Presto dico.

*Con.* Nce sò dato stà notte cornuta.

*D. Al.* A che badi damela.

*Con.* Non me confaccio troppo cò sè lettere, ò comparze, che sò.

*D. Al.*

*D. Al.* Damela.

*Con.* Sò cacato sotto de paura. Eccola.

*D. Al.* Legge.

L E T T E R A .

**D**On Aluaro Gusmano, si come ti preggi esser vero Cavaliero, ti si conuiene, per non degenerare dalla tua nascita, il prendere la difesa d'una innocente. Sono la Duchessa di Sassonia che per non consentire alle lasciuie d'Anfrido mio Nipote, sono stata dà questi falsamente accusata d'Adulterio a mio Speso, onde uiuo con questa macchia nel Mondo, come voi stesso ne potete far fede, essendouì più d'una volta asciugate le lagrime dagl'occhi, per la compassione delle mie miserie. Difendimi, è Valorofo, che hò per sicuro, che la punta della tua Spada solleuerà la mia Innocenza, & opprimerà il traditore, che mi impudò questa Infamia.

Di V. E.

Di uotifs. Serua!

la Duchessa Margherita.

*Con.* De chesse sciorte de spirete non me ponno fà paura, cà so vesibbele, e parpabbele.

*D. Al.* Sino a questo segno può arriuare nel petto di vn libidinoso la sceleraggine. Non contento di recettare nel petto fiamme così impure, e disordinate, può

può anco vedendosi contrastato l'adempimento delle sue sozzure, con la calunnia, e con le frodi machinar contro l'Innocenza d'vna Dama di tanto merito? che pò, che il Traditore, ch'a inventato questa Infamia, nè anderà troppo lungamente altiero delle sue indegnità; Il Cielo, che non può molto soffrire la pertinacia d'vn maluaggio, renderà così inuincibile il mio valore, che quando egli fusse vn morto sotto sembiante mortale, pure venendo meco a cimento caderà trafitto per il mio ferro, rimarrà vergognosamente abbattuto dalla mia forza.

*Con.* Affe sio D. Aluaro, cà non potete fà cosa chiù segnalata de questa, perche sta segnora se lo mmereta solo, perche m'ha assicurato cà non è stato spireto.

*D. Al.* Di già credo si approssima l'alba.

*Con.* Signore si; battimmoncella. Ma ecco lo sio Duca.

## S C E N A X I.

*Duca, Don Aluaro, Coniello.*

*Duc.* **H**Or che la stella, che ci annuntia il giorno, vagante nell'Oriente sfauilla, parmi tempo di girne à risvegliar D. Aluaro.

*D. Al.*

*D. Al.* Di già il Duca à noi s' approssima.  
*Con.* Gran Signore è chisto, à cossi puntuale.

*Duc.* Signor D. Aluaro siete stato più puntuale di me, e più sollecito.

*D. Al.* Chi ha da far viaggio, li fa mistieri la sollecitudine.

*Duc.* Buon giorno à Vostra Eccellenza.

*D. Al.* Buon giorno à Vostra Altezza.

*Duc.* I Caualli non sono ancora venuti.

*D. Al.* Adesso manderò il mio seruo à sollecitare i Postiglioni.

*Duc.* Siete molto frettoloso, potenate ancora rimaner qui meco à pranzo questa mattina.

*D. Al.* Gli rendo infinite gratie, però chi serue il suo Principe con puntualità, bisogna sia infatigabile come il Sole che continuamente senza hauer posa, si raggira dal Orto, all'Occaso.

*Duc.* Se il Monarca Cattolico hauesse cento D. Aluari Gusmani, che maneggiassero gl'affari del suo Regno, la Monarchia di questo Principe si dilatteria oltre i termini dell'Oceano.

*D. Al.* Coniello; vanne à sollecitare i postiglioni, acciò mettano in ordine per la partita.

*Con.* Mò vao volando, e diciteme, tornò ccà?

*D. Al.* Sì, qui t'aspetto.

*Con.* Nè poteua fà de manco de fareme tornà ccà, pò ccà pe scijre dà stò



Palazzo, voglio volà, comme nò  
furgolo, schiauo de vostra autezza,  
chù dela Montagna de Somma.

*Duc.* Adio Couiello.

*D. Al.* Vostra Altezza Signor Duca Filiber-  
to, tiene obligatione di offeruarmi,  
quello, che mi promesse, già che  
l'aspettar i Caualli mi concede que-  
sto tempo.

*Duc.* Signor Don Alvaro le vostre richie-  
ste rinoueranno le ferite del mio cuo-  
re, & accresceranno con memoria  
così infausta i dolori, che mi aggraua-  
no l'alma.

*D. Al.* Io nò niego, che i dolori dell'anima,  
non habbiano qualità così sensitiue,  
che ogni poco, che vi toccano riesco-  
no tormentosi, e fa mestieri à colui,  
che vuol risanarli, sopportar la doglia,  
che si riceue nel palesarli, perche  
communicandoli à gl'amici, si vengo-  
no ad incallire le sue piaghe.

*Duc.* Accetto tutto quello, che dice Vostra  
Eccellenza non perche tale sia il mio  
dolore, ma per non farui con le mie  
repliche sopra questo particolare,  
mancare il tempo di raccontarui quel-  
lo, che tanto di sapere desiderate.

*D. Al.* La vostra discretezza vuol di fouer-  
chio honorarmi.

*Duc.* Margherita di Sassonia, Dama che  
per la nascita, e Nobiltà ha pochi, che  
l'agguagliano in tutte le Prouincie della

Ger-

Germania, e mia Moglie. Costei fù dall'  
Idee, che si compiacquero compiacerli  
le loro perfettioni, dotata di tante rare  
bellezze di volto, che si rendeua scopo  
de desiderij di quanti la mirauano, gl'  
occhi suoi pareuano due lucidi altari,  
doue continuamente vna infinità de  
cuori fùssero dal suo bello suenati per  
vittime d'amore, frà gl'infiniti, ch'ap-  
petiuano il possesso delle sue graziose  
maniere, vno di questi sono stato io,  
che vedendomi per lei spogliato dell'ar-  
birrio, e priuato di libertà, fui costretto  
chiederla al Padre per Moglie, e cele-  
brare gli Iminei; diuenuta, che fù mia  
sposa (e che non sa fingere vna donna)  
mi fece conoscere, che la sua volontà  
d'altronde nò sapeua prendere il moto,  
che dalle mie voglie, vn hora, che da lei  
mi vedeua lontano, protestaua troppo  
insopportabile al suo core i tormenti di  
questa lontananza, quando doueua par-  
tirmi dalla Metropoli per visitare l'altre  
Città dello Stato, mi faceua dubitare,  
che le lagrime, che scaturiuo dagl'occhi  
non auerassero nella sua persona la fa-  
uola d'Egeria, che morì conuertita in  
pianto, o che i sospiri non la facessero  
esalare lo petto. Accompagnaua con  
le lagrime i voti, e cò i voti dimostraua  
vna virtù di modestia così singolare, che  
non tenerla nella pudicitia vna Lucre-  
tia, o per vna Penelope, era vn peccar  
d'in-

d'incredulità, e non di mostrare di non conoscere quelle virtù per farne quella stima, che sogliono esserne fatte: mi giudicai in veder tanti espressioni d'affetto lo più felice sposo, che viuesse in questo secolo, & erano tali i contenti, che non potendo l'animo mio in se stesso capirli, era costretto a palesarli nella serenità del volto; Poco durorno queste felicità, anzi come fanno tutti i contenti di questa vita, tosto degenerorno in miserie così graui, che mentre viuerò sempre mi rappresentaranno cagioni da querelarmi, e da reputarmi infelice. Era vna fera venuto dalla caccia, carico di preda, bensì, ma più di fatica, volea ritirarmi ne miei appartamenti per ritrouare nelle piume qualche riposo; quando mi si rappresentò Alfredo mio Nipote, con vn Sembante, che spiraua, vn certo non sò che d'orribile, mi disse Amato Zio sei tradito, sei offeso, sei infamato; è violato il tuo letto, voleua replicarli più morto, che vivo, in che modo? Quando egli rompendomi la parola dalla bocca mi foggianse La Duchessa ogni volta, che l'absenza di Vostra Altezza gli ne porge occasione, e commodità si reca in braccio Carlotta lo biondo, quel paggio, che per opera di lei medesima fù introdotto a suoi seruigi: era costui d'aspetto così ben composto, e d'vna

veri-

verilità così tenera, e gratiosa, che qualunque Poeta, ò Pittore hauesse voluto descriuere, ò penneleggiare vn Adone, ò vero vn Giacinto dal suo volto poteua prendere i deliniamenti, per fare il quadro perfetto, ò la discriptione bene appropriata, gli scendea dalla testa giù per le spalle vna chioma così biòda, e ricciuta, che lo formò così bello, anteuendo quanto doueua essere da tutti amato, l'hauea con quei capelli innannellati proueduto di catene, acciò che indissolubilmente trà quelli tenesse ristretti i cori, che per lui si vedeuano priui di libertà, li fioriuano sù le guancie, vna primauera di rose, e di gigli, che tanto apparua ne più belle, quanto che non erano ingombrati da quei peli, che sono nella verilità le spine, che irrigidiscono la bellezza. Finalmente persuaso dalla dispositione di questo giouane, dal genio delle donne sempre disposto ad amore, ma più dalla gelosia, e dallo zelo di non vedermi macchiato il mio honore, credei quanto mio Nipote mi disse, che con fare, ch'è con gl'occhi proprij mi chiarisse del fatto, mi portò nella camera della Duchessa, oue la ritrouai sola con il Paggio; benchè in atto, che non poteua generar sospetto in altrui, fuori, che in vn' amante; si ch'io vinto di tante congiunture, e sprovnato da vn geloso furore, con vn pugnale,

gnale, che mi somministrò alla destra l'istesso Anfredi con tre ferite, lo fei cadere estinto, volei anco incrudelirmi nella Moglie, e fargli correre per castigo del commesso adulterio, l'istessa sorte del suo vago; mà colui, che mi hauea guidato à questo labirinto di confusioni me lo impedì, dicendomi, che la pena, che si douea à mia sposa assegnare, altra non douea essere, che priuarli il mio letto, e farla viuere dentro sole stanze in compagnia di quel cadauero, che fù instrumento da farli rompere la mia fede, & obliare il rispetto d' ogni Dama, che vanta buona Nascita, deue haueere alla sua pudicitia, perciò ogni volta, che sedo à mensa far eterno, & in lei, & in me il dolore fò venirla in quel modo, che fù da Vostra Eccellenza veduta, e fò darli à bere dentro à quello teschio di quegli, che con la sua bellezza rese à tutti trè miserabili. Vedete ò Don Alvaro se per quest' accidenti deuo star senza lacrime.

*D. Al Grande* per certo è il male di Vostra Altezza, & il non compatirlo non può essere effetto altro, che d' vn cuore di diaspro, mà se à me fosse lecito dire sopra questi particolari i miei, sensi, vi riprenderei di troppo precipitoso, & inconsiderato, nell'uccidere, e nel castigare non essendosi bene accertato, se veramente la Duchessa tenesse pratica  
amo,

amorosa con quel Paggio, per vederla lei sola in camera, e per vn vano sospetto, che vi suggerì vn vostro Nipote, si lasciò Vostra Altezza trasportare ad'vn atto così detestabile? chi sà in qual fine andasse quell'Infelice, in camera della Duchessa, chi sà quai pensieri hanno potuto mouere Anfredi a formar quest' accusa? Gli huomini, Signor Duca, tutti si regolano nelle loro attioni, per l'interesse proprio, niuno non si mostra geloso della salute d'vn' altro se da questa non dipende qual che fine proportionato a suoi disegni, io per me giudico la Duchessa Innocente, e che questo, che a lei è opposto, sia vna macchia della Fortuna, per offendere la pudicitia, e la virtù di questa Dama.

*Duc.* O se fusse vero, che mia moglie non hauesse con illeciti abbracciamenti d' vn seruo, offeso, e la sua modestia, e l'honor mio, chi più di me potrebbe giudicarsi felice; poi che così grande è l'affetto, che porto a questa Dama, che stimo non poter esser felice, se non l'ammetto nella mia gratia, e non posso ammetterla nella mia gratia per questo rispetto solo, che è stata per tutta la Germania publicata, per adultera.



## S C E N A X I I .

*Couiello, e l' Isteffi .*

*Cou.* **S**ignore li caualle stanno 'nquar-  
sione, e li postigliune leste cōme  
a sargiente, e sò abascio a lo cortiglio

*D. Al.* Ti hò inteso . Vengho Signore con-  
fidate, che il tempo, ch' è lo scopri-  
tore delle più occulte verità, non te-  
nerà troppo occulta questa calunnia .

*Duc.* Piaccia al Cielo, e fortisca questo ac-  
cidente, conforme gl'auguri di Vostra  
Eccellenza .

*D. Al.* Andiamo Couiello .

*Cou.* Abbiatene, cà mò vengo .

*D. Al.* Doue v'è Vostra Altezza .

*Duc.* A complire con le mie obligatione .

*D. Al.* Deh Sig. la priego a non fastidirse .

*Duc.* Questo nò, per infino, che Vostra  
Eccellenza non sia montato a cavallo  
non mi ritirerò .

*D. Al.* Troppo mi honora .

*Duc.* Andiamo pure .

*D. Al.* Andiamo .

## S C E N A X I I I .

*Couiello solo .*

*Cou.* **H**A raggione lo sio D Aruaro . vò  
che baa a fa lo sperpetuo ab-  
bascio

bascio a lo cortiglio, mentre fanno ce-  
remonie; isso, e lo Sio Duca, e non  
sà cà stongo pè rennere l'arma a parasac-  
co, ch'ha 24. hore, che stò deijuno, e  
chello, che è peo, cà senza hauè fatto  
ndegestione; mès'è muolletto lo cuor-  
po pè la paura, ch'haggio auuoto a stò  
marditto Palazzo, ò Castiello mparasac-  
cato, che è; Ma che se vò fare? lo de-  
stino mi ha redutto a scijre fora de la  
Patria mia, e ije camminando lo Mun-  
no, & abattereme a seruire ncorte,  
addoue so corte tutte le speranze, ad-  
doue volano nante le promesse a li ser-  
uitie, e li premmie non arriuanò maie  
a le fatiche, & a li stiente, e pò quando  
nè scippe pè disgratia quacche grana,  
ò te vene quanno tè sò accortate li ijuor-  
ne, che staie colo culo a la fossa, ò sarà  
tanto corta, e scarza de piso, che non  
arriue manco a satiarete de pane d'assisa.  
Eccote mò, me so partuto colo sio D.  
Aruaro da Spagna correnno pè le poste  
pe arriua prietto a Germania pè la mma-  
sciata, che ha da fare a lo mperatore da  
parte de lo Rè nuostro, che lo Cielo lo  
sarua, e mantenga . E tutte sti stiente,  
male nottate, e patimiente, e con rise-  
co, de cadere da cavallo, e romperem-  
me na gamma, ò pè lo manco la noce  
de lo cuollo, e così forria fornuta la  
fetta e curzo lo pallio, e chello sar-  
gia lo premmio de li seruitie mieie .

Otra de chesto pò se sà per proua, che non cè cosa a lo Munno, che se scorda chiù priesto de li seruitie de nò fedele seruetore, e de li benefitie receute da nò caro amico. Ma che se vò fare all'vtemo, dell'vtemo besogna armarse de pacientia, pacientia ò crepa, disse lo Lupo all'Aseno; Lo Munno corre accossi, ogn' vno nasce sotto la chianeta soia chi sà, che pò fare la Fortuna besogna hauè pacientia, perche, chi soffere, & ha pacientia, pò mparrare ogni scienza.

*Il Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



53  
A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

*Duca di Bauiera, e Anfrido.*

D. B.



Che ne state di continuo, auolto in profondi dolori; state di modo diuertito, che qualunque vi vede così stupido, crede che ogn'altra cosa da voi fuor che lo stare in voi medesimo, sù, sù serenate il volto, discacciate dal vostro petto le noie, che si troppo lungamente vi concentrarete in questo pensiero, si farà la vostra malinconia vn'Insatiabile deliro di mente

*An.* Così vole il mio destino di me, così voglio ancor' io, egli mi brama infelice, & io potendo non voglio esser lieto; si riuersino pure sopra questo pouero cuore, tutto quello, che hanno d'atroce le aduersità, che quando il mio petto non potrà più sostenerle, venirà la morte, e trionfando della

C 3

mia

mia vita, mi farà trionfare di quelle disfauenture, che con eccessi così tormentosi m' affliggono l'animo.

**D. B.** Chi è causa del proprio male, non altrui, che se stesso, deue accusare, come autore delle proprie calamità, se per quello, che di voi mi fù più volte accennato, dal nostro solo pensiero dependono, quelli accidenti, che vi rapiscono la serenità del volto, e la quiete del core, qual maggior atto degno di biasmo può ritrouarsi, quanto quello di colui, che dipendendo dalle sue deliberationi le qualità di esser felice, per non saperli risolvere a dichiarazione con sì perniciosi pensieri della mente, dimostra essere anco egli congiurare le sue passioni, a danno della sua vita.

**An.** Duca, il pensiero, che auuelena ogni mio contento, e così indiseparabile il viuere vn' hora, che lo tenesse da me lontano, facendo i miei proprij pensieri in me l'ufficio dell'anima, perche l'anima mia se n'è gita a prouar l'Inferno, nel corteggio d' vn volto di Paradiso.

**D. B.** Bizzarro humore per certo, strauagante conditione d'amore, d'amare chi d'altro non mi è liberale, che d'ingratitude.

**An.** E da questo potete argomentare qual sia il merito della Donna, che adoro, per-

perche anco essendomi discortese, sò può essere da me abborrita.

**D. B.** E chi è costei crudele non meno, che bella, che vedendosi amata, non ama?

**An.** Vo raccontarui i successi de miei lagrimosissimi amori, per farui hauere, nè miei casi quella compassione, che ad esso non si ritroua; ma prima, che vi palesi di quanto hò disposto narrarui, vi priego per quanto amate la libertà del vostro arbitrio, sia taciuto il tutto da voi con silenzio inuolabile.

**D. B.** Confidate a me i vostri pensieri, che la sincera amicitia, che vi professo, ponerà il suggello alla lingua in costudir con secretezza quelle, che alla mia fede sete per confidare.

**An.** Margherita di Sassonia Moglie di mio Zio, e per mio male di bellezza così marauigliosa, di qualità così amabile, che nella sua persona sola parue, che la gratia, e la bellezza habbiano voluto far l'ultime proue della loro potenza. Poiche la sua bellezza è così gratiosa, e la sua gratia così bella, che qualunque in lei fissa lo sguardo, ò gode della sua conuersatione, ò per la gratia, ò per la bellezza è costretto ad amarla. Costei per la lunga conuersatione, e per l'affetto, che mi dimostraua, forse come suo Nipote, fece

così alte impressioni nell' animo mio, che senza accorgermi di amarla, di lei mi conobbi ardentemente inuaghito, come nasce in me quest' affetto, credo, che fusse per vn semplice compiacimento del suo bello, accompagnato da vna grata corrispondenza, ch' io voleua fare alle sue cortesi dimostrationsi; onde per queste attioni auanzò tãto nell' anima mia la fiamma, non prima nè scouerfi il pericolo, che conobbi, che non poteua disarmarla; le digressioni, che ella era Dama di troppo alta nascita, che si pregiua più di titolo di pudicitia, che di quello di Principessa, che era sposa di nobil Cavaliero, e che lo sposo era mio Zio, in vece di frenare i miei desiderij, affrettuano le mie deliberationi, sì che souerchiato da la forza, di che può tanto souera di noi, quanto in noi stessi ha stabilito il suo Imperio, fui consigliato vn giorno, mentre andauamo diportandoci per il giardino, per dirli, che per lei languiuu, Ma ella con sembiante più maestoso, che seuro, mi fece intendere, che reprimesse i miei desiderij, perche non erano giusti; queste negatiue non m' atterirono, ma fecero più ossequante la mia seruitù, supplicandola di nuouo di corrispondenza, sempre si si dimostrò ne suoi pensieri inesorabile, e pertinace, occorse vna mattina, che il Duca si era incaminato cõ vn' esercito di vel-

di veltri, e di cacciatori, per insidiar la vita ad' vn feroce cignale, che io non potendo più sostenere tante pene, auuallendomi di questa comodità, andai alla sua camera, e buttatomi al lembo del letto, doue ella ancora giacea, con volto, ch' hauerebbe impietosito i Draghi della Libia, li significai nelle sue negatiue la mia morte. E ritrouandola più, che mai ferma, a non concedermi quello, che li chiedeuo, fui violentato a tentar con la forza, quello, che in altro modo non poteuo da lei ottenere, all' hora volea auuentarmeli per rapirli vn bacio, quand' ella preuedendo il pericolo della sua castità, chiamò nelle sue stanze le Dame, e fece restarmi deluso; perciò cangiando in disperatione la speme di più conseguirla, & in odio l' amore per vendicarmi de suoi dispreggi, e farli conoscere quello, che poteua lo sdegno in vn' animo risentito, nella venuta del Duca, l' accusai d' adulterio, e facendola ritrouar nella sua camera con vn Paggio, consultai il geloso marito a vendicarsi nella vita di costui, & a dare a lei per castigo, del non commesso errore, il dimorare dentro vna camera con il caduaro di quell' infelice, & a beuere dentro il suo teschio. Doppo questa vendetta, per prouare, se con la lontananza hauesse potuto mortificare i miei affetti, mi sono quì trasferito nella Corte di Cesare,

re, ma in questa distanza veggo di forte augmentati i miei dolori, che non sò ritrouare altro refrigerio, se non quello di concentrarmi nelle mie malinconie.

**D. B.** Amico, troppo detestabili sono i vostri amori, temo, che l'innocenza della Duchessa ingiustamente da voi perseguitata, nò facci capitarui male, perdonatemi se parlo libero, vn'Amico, non deue essere adulato, chi riprende i difetti del'amico, ama di vederlo felice, chi compartisce, brama, che nè precipiti in qualche miseria.

## S C E N A S E C O N D A.

*Imperatore, Imperatrice, dorme, Corte, Anfredi, e Duca di Bauiera.*

**Anf.** Ecco l'Imperadore.

**D. B.** Facciamoli riuerenza.

**Imp.** Duca di Bauiera, a voi appunto desideraua, per auuifarui, che nò partite dalla Corte per insino, a tanto, che nò sono finite le feste, che voglio si facciano, per celebrar la vittoria, che i nostri Eserciti, hanno hanta nell'Vngaria.

**D. B.** Mi farà grande honore riceuere li comandi di Vostra Maestà Cesarea, e nè godere, nè festini.

**Imp.** Vò, che si corrino le lance, col Fachino ad'vso Italiano, e che si facci

vna caccia de tori, cōforme nella maggior parte della Spagna si costuma.

**D. B.** Sarà nuouo a questi Paesi simile sorte di gioco

**Imp.** Per recar diletto a miei Sudditi compiacio farli spettatori di questa nouità.

*Viene vn Paggio.*

**Pag.** Cesarea Maestà, vn Cavaliero Spagnolo, fa istanza d'essere ammesso a parlarui.

**Imp.** Ordinate, che entri pure.

*Paggio parte.*

## S C E N A T E R Z A.

*D. Alvaro, Coniello, e l'istessi.*

**Con.** E Cca ecà l'Omperatore; ben trouata Vostra Signoria imperiale: ve faccio reuerentia, e ve lò basoue le mano.

**Anf.** Scostati insolente.

**Con.** Che cosa nè, voglio fà io porzi ceremonie, cha sò membro de lo fio Ammassiatore.

**Anf.** Sarà forsi costui il buffone dell' Ambasciatore, perche è vfo de Spagnoli il tenerli.

**Con.** Songo la mala pasca, che te defresca lò stommaco.

**Imp.** Conte, lasciatelo, perche in ciascheduno suo portamento, mi par che partorischi gratiosità.



*Con.* Songo gratie, che me fà vostra reuerentia nuto Iustrissima.

*D. Al.* Vostra Cattolica Maestà mi honori con il darmi a baciare i suoi riueriti piedi.

*Imp.* Alzateui, siete voi D. Alvaro Gusmano?

*D. Al.* Io sono d'esso, offerendomi, benchè indegno di tal' honore, alla Maestà Vostra, per Humilissimo, & Fedelissimo Schiauo.

*Imp.* O là, se li doni da sedere.

*Pag.* Ecco la sedia

*Con.* Facitemene portare n' altra anco pè 'mmè, perche io mi siento tutto scarrefato.

*Imp.* Sedete Gusmano.

*D. Al.* Vbidisco, Gran Signore.

*Imp.* A che siete venuto in questa Corte?

*D. Al.* Per vbidire al mio Rè.

*Imp.* Quali affari portate della Maestà Cattolica?

*D. Al.* Queste sono le lettere di Credenza.

*Imp.* Dite pur quel tanto, che v' occorre, esponete pure la vostra ambasciata.

*D. Al.* Il zelo, che sempre ha regnato nell'animo del Rè di Spagna, di procurare con ogni suo dispendio studio, e fatica, 'accrescimento, e l'osservanza della Cattolica Fede, e così me-

morabile, e grande, che non mi fà mestieri il rammemorarlo, perche già ne sono stracche cento lingue, in lodar la sua fama in celebrarlo, e le penne dell' Historici in registrarlo, nè loro Annali. Questo, e non altro ha fatto partir a me dalla Spagna, e venir con tanto disaggio, e pericolo della mia salute in Vienna, per significare alla Maestà Vostra Cesarea, quello che desidera il mio Principe. Egli vuole, che Carlotto suo figlio sia acclamato dagli Elettori del Sacro Imperio per Rè de Romani, non per esser egli ambizioso di noue grandezze, ma per hauer campo di esercitar la Spada di Marte contro quella Luna, che nell' Oriente procura i raggi di questa sera, che lasciò a i Christiani il Sole della Giustitia, e perche questa electione senza l'assenso Cesareo, malageuolmente può venire à fine, m' impone, ch' io supplica in sua vece Vostra Cesarea Maestà, a prestare a questa electione il suo assenso, assicurandoli, che questo gran Principe arriuerà, come io spero, a sostenere lo Scettro del Mondo, e farà da Vostra Maestà, lasciato vn gran Successore, che vi manterrà l'antica reputatione del vostro Sacro Impero.

E nel distruggere i ribelli della Cattolica Fede, non cederà a qualunque ha posseduto questa dignità con titolo di forte, e di Religioso.

*Imp.* In questo particolare faremo quello, che starà bene; Intanto si apparecchino le stanze dentro il nostro Palazzo, doue conuiene, che alloggi D. Alvaro.

*D. Al.* Humilmente per fauori, così singolari, li bacio le ginocchia.

*Imp.* Che hauete, ò D. Alvaro veduto, & offeruato di bello nelle Città, per doue nel vostro pellegrinaggio siete passato?

*D. Al.* Quello, che nel mio viaggio ho potuto discernere di nuouo, è degno d'esser raccontato, per vn de più miserabili accidenti, che già mai siano auuenuti ad vn disauenturato. Fù nel Ducato di Sassonia, posto in discompiglio, & in mestitia, per l'ingiusta infamia, che barbaramente, e contro ogni douere, è stata opposta alla Duchessa Margherita. Ma perche l'Autore di questo effacrando misfatto si ritroua in queste parti.

*Ans.* Lasso, ch' ascolto, è questo il mio fine.

*D. Al.* Chiedo licenza a Vostra Cattolica Maestà di poterlo disfidare, e con questo cortello, chiamarlo nello stecato, oue sono pronto a mantenerli in publi-

publico a colpo, a colpo, che la Duchessa è Innocente, e che lui è vn scelerato, vn traditore.

*D. Alvaro con il pugnale effigge il Cartello della disfida nel muro.*

## C A R T E L L O.

*D. On' Alvaro Gusmano, Ambasciatore straordinario del Rè Cattolico nella Germania, domani nel far del giorno, è per mantenere in Campo, che la Duchessa di Sassonia sia innocente; l'elettione si lascia a coloro, che vorranno sostentare il contrario.*

*D. Alvaro Gusmano.*

*Imp.* Cauallero, difendendo l'honore di questa Dama, fabbricherai al tuo valore la vittoria, che il Cielo ti promette di questi maluaggi vn nome così glorioso, che mentre durerà il Mondo, farà memorando il grido di questa tua gloriosa attione; Gli accidenti miserabili, che alla Duchessa di Sassonia sono auuenuti, si rendono per la loro calamità, degni di compassione, e di difesa; perciò noi, come Principe habbiamo a discaro il vedere oppressa d'vn'ingiusta accusa, l'Innocenza d'vna Dama di tanto merito. Vi concediamo, ò valoroso Gusmano libero Campo

po di poter disfare lo scelerato Autore di questa infamia.

**D. B.** Conte, in gran pericolo scorgo la vostra salute.

**Ans.** Chi comincia ad'esser disfauorito dalla fortuna, in ogni sua attione, è Infelice.

**Imp.** Andiamo, ò D Aluaro, che haurete bisogno di riposo.

**D. Al.** Non ambisco altro riposo, che da seruire il mio Principe.

### SCENA QUARTA.

*Rosilda, e Coniello.*

**Ros.** Galant' huomo, galant' huomo Galcolta, non ti partire, ascolta.

**Con.** E de bona gratia, pè lo Iorno d' oie, bene mio, haggie denare, e sbaragliate a st' accasione doie paracche.

**Ros.** Senti vn poco, auuicinati.

**Con.** Cche me commanna Vofforia.

**Ros.** E ammogliato questo honorato Cavaliero?

**Con.** Comme subeto l'haue abbestato.

**Ros.** Rispondi di gratia?

**Con.** Perche, me l'addomandate?

**Ros.** Per bene, e perche state così dubbioso?

**Con.**

**Con.** La voglio mpapocchiare, è 'nzorato Signora sì, è 'nzorato.

**Ros.** E possibile.

**Con.** Accossi è Padrona mia.

**Ros.** Si è presto ammogliato, per esser così giouane.

**Con.** Ve pare così, ma ha l'anne sotto la coda.

**Ros.** Ma dimme, è bella questa sua Moglie?

**Con.** E lo spanto de lè femmene.

**Ros.** Tanto bella.

**Con.** E bella fore Iostra, è nà Fata Morgana.

**Ros.** Fortunata lei, che fù dotata da' Cicio di così rara bellezza, & hauer fortuna di hauer si vago Sposo.

**Con.** Che sta pare, che mò si ascieuolesca, che sta è entrata a la primma specie.

**Ros.** O quanto io inuidio la sua ventura.

**Con.** De già, che lo Signore D. Aruaro è è 'nzorato, non nè farria taglio?

**Ros.** Di che?

**Con.** De nà stezzella?

**Ros.** Di pur, che desideri.

**Con.** De la gratia vostra, zò è, già, che non puoie hauere a isso, de pigliarete a me.

**Ros.** Temerario tanto ardisci?

**Con.** Che d'è, che t' haggio menato a prete?

**Ros.**

**Ros.** Sai tù, chi son'io?

**Con.** Si na femmena, che sierue 'ncorte,  
& io sò n'hommo, che seruo sto Ca-  
ualiero, e cossi se potria fare stò  
'nzierto.

**Ros.** Hor vedi doue m'hai tù condotto A-  
more, che appena nato, sei diuenuto  
Gigante nel mio petto.

**Con.** Non faccio, che se 'mbrosoleia, ve-  
ramente non è voccone pè li diente,  
mieie.

**Ros.** Per darti faggio dell'esser mio. Tò  
prendi questo Diamante.

**Con.** Diamante, pè lo lorno d'oiè, Signora  
haggio burlato, cò V. S.

**Ros.** Com'è dire?

**Con.** Lo nteresse scanna l'hommo.

**Ros.** Dimmi la verità, tiene in effetto  
moglie?

**Con.** Chisto Cavaliero, non ha hauto maie  
mogliere.

**Ros.** Ti è noto per auventura, lui è inclinato  
a prenderla.

**Con.** A comme veo, chiù priesto dè sì, che  
dè nò.

**Ros.** Li portaresti vn'imbasciata da mia  
par te.

**Con.** Esecunno, che 'mmafciata.

**Ros.** Dirle, ch'io l'amo.

**Con.** Non te l'haggio ditto, cà lloco iace-  
ua lo Leparo.

**Ros.** Che rispondi?

**Con.** Sopra chisto, è nò Cavaliero tanto  
pon-

pontuale, e mo stà cossi guaie de l'am-  
masciata, e de stà desfida, ch'ha fat-  
to, che non me ncè arriseco.

**Ros.** E chi leggerò, leggerò per mezzano  
de mier desiderij.

**Con.** Non ncè chiù bello misso, che isso  
stisso, chi vole vaa, e chi non vole  
manna.

**Ros.** Non ho tant'ardire.

**Con.** Chi non arriseca, non roseca.

**Ros.** Temo.

**Con.** Iyetta verbo 'nchiazza, e lassa fare  
a la natura.

**Ros.** Vò meglio consigliarmi meco.

**Con.** Tè caduto lo maeccarone dinto lo ca-  
so, e lo vrunno ccolà dinto a lo lardo.  
Eccolo cà vene.

**Ros.** Hoimè non hò core.

**Con.** Figlia mia, chi ha besuogno de lo fuo-  
co, lo vaa cercando.

**Ros.** Riserbo in altro tempo il discoprir la  
mia amorosa passione.

**Con.** Signora mia, V. S. non se nè ntenne,  
mò, che lo fierro è caudo, e tù lo  
stienne.

**Ros.** Voglio partirmi, e tù non far motto  
di quanto teco hò fauellato.

**Con.** Non parlo pè cent'anne.

**Ros.** A rivederci.

**Con.** Schiauo, e buon'anno.

## SCENA QUINTA.

D Alvaro, e Coniello.

D. Al. Coniello sei qui? appunto t'è de-  
sideraua.

Con. Songo ccane pè seruireue, perdo-  
nateme se mò nnanze non v hagg-  
gio scurato, cà sò stato scorrutto  
da nà cierta bella Signorella, ba-  
sta.

D. Al. Adesso è venuto quel tempo, è  
seruo fido, nel quale potrò cono-  
scere nel negotio, che al presente  
sono per incari carti l'habilità del tuo  
ingegno.

Con. Commanateme a bacchetta, cà ve  
serueraggio a zinno, addommanna-  
te pure con lengua, cà io Ijarrag-  
ge inculo a lo Munno, pè seruire-  
ue.

D. Al. Hai subito da trasferirti in Sasso-  
nia.

Con. Cosa de nania, nouanta noue, e cien-  
to, a fare che?

D. Al. A trouar modo di parlar alla Du-  
chessa.

Con. E saie, che d'è.

D. Al. E dirli, che si trasferisca con il  
Duca suo sposo nella Corte di Cesa-  
re, oue sarà nelle mie battaglie  
spec.

spettatrice delle sue proprie vendet-  
te.

Con. Comme pò essere chesto, non sapite  
ca ncè s'è pò parlare.

D. Al. Qui stà il valore dalla sua diligenza,  
& accortezza.

Con. Non arriuanò a tanto le strattagemme  
meie.

D. Al. So, che questa Dama, come in vna  
Carcere stà ferrata dentro vna Ca-  
mera, la più remota del suo Palag-  
gio, che coloro, che la costodisco-  
no non danno libertà, a chi, che  
sia di poterli ragionare; Ma son cer-  
to, che la tua sagacità, farà trouar-  
ti modo di potere introdurti anco  
nell'Inferno, & anco vscirne senza  
pericolo.

Con. Non faccio se io arriuassee pè fi là, se  
potesse, se potesse pò portareue la re-  
sposta Signore D Alvaro mio, quan-  
do le cose se dicono pareno facele,  
ma pò quanno se vonno fare, s'è ncè  
trouano mille 'ntuppe, e non rjesce-  
no a preposeto.

D. Al. Voi altri Napoletani sete dotati  
dalla natura d'Ingegno così scaltro,  
che con le vostre strattagemme, &  
astutie, potete fare ageuole tutte le  
difficultà, che possono impedire l'a-  
dempimento de vostri disegni.

Con. Cà non è tanto, quanto se dice. Sò  
chiù le buce, che le nuce, fuorze,  
fuorze.

**A T T O**

*Co.* fuorze cà nuie n'hauimmo lo nomme,  
e l'autre n'hanno li fatte.

*D. Al.* A che ti risolui?

*Co.* Nò lo faccio.

*D. Al.* Hai da fare quello, che ti hò im-  
posto.

*Co.* Volite proprio, che vaa a Sassonia?

*D. Al.* Sì dico.

*Co.* E che parla a la Duchessa.

*D. Al.* Altro non bramo.

*Co.* Vidite cà me metto a pericolo de  
morire, ò de paura, a chillo Diauo-  
lo de Castiello, ò acciso de mazze.

*D. Al.* Non mi frapporre questi sinistri au-  
guri.

*Co.* Horsù già, che V. S. così me com-  
manda, è bevuogno fà de trippa co-  
razzone.

*D. Al.* Và pure allegramente, ch'il tutto for-  
tira in bene.

*Co.* Hora dateme la vostra benedettione,  
e sopra tutto denare assaie, pè lo viag-  
gio, cà me voglio fare bone spese,  
se moro, allo manco moro satuolo.

*D. Al.* Vientene meco, che ti darò quanto  
ti fà mistieri, che frà tanto voglio  
darte mie lettere per la Duchessa.

*Co.* Iammo, cà mentre scruiute, voglio f-  
collatione, perche dice lo prouerbio  
non te mettere ncaminno, se la vo-  
ca non te sà de vino.

*D. Al.* Gran premi dalla ruscita di quest  
fatto, da mè ti si preparano.

*Co.*

**S E C O N D O.**

*Co.* Viato chi ferue a nò Patrone, c he ha  
descretione.

*D. Al.* Sollecitudine.

*Co.* Metteraggio l' ascelle a li tallune.

*D. Al.* Andiamo, che in tanto ci appresta-  
remo l'armi, e l'arnesi per la futura  
tenzone.

*Co.* Lo Cielo 'ncè dià a tutte duie, a te  
buon passaggio, & a me buon viaggio.

**S C E N A S E S T A.**

*Duca di Bauiera, e Anfrido.*

*D. B.* **A** Nfrido, a che vi risoluate, già  
che lo Spagnolo procura la vo-  
stra rouina.

*Anf.* Gli inganni questa volta supereranno  
il valore.

*D. B.* Auuertite, che questi, spesse volte  
in vece d'offendere l'Inimico danneg-  
giano l'istesso Ingannatore.

*Anf.* Quando sono bene orditi, non posso-  
no riuscire, se non che gioueuoli.

*D. B.* Sono indegni i tradimenti d'vn'animo  
Nobile.

*Anf.* Chi procura d'euitare la sua rouina,  
non ha questi riguardi.

*D. B.* Che intraprenderete per liberarui da  
questi mali?

*Anf.* La necessità è sempre copiosa d'in-  
uentioni.

*D. B.* Voi state molto allegro,

*Anf.*

*Anf.* Godo per vedere, che le mie astutie fabbricheranno vna notabile rouina a colui, che con sue disfide volruuinar mi.

*D. B.* Che hauete machinato?

*Anf.* Vdite, e stupite, che quello, che voglio narrarui, è non meno degno di stupore, che d'esser inteso. A D. Alvaro Gusmano li vengono ogn'otto giorni le lettere, che da Vagliadolid li scriue il suo Rè per la posta, queste non appena sono giunte, che senza essere registrate alla lista, sono state tolte da vn mio confidente, nelle quali leggendo, compresi tutti g' affari, che deue maneggiare nella Corte di Cesare. Hor io voglio falsificare il carattere, & il sugello, e scriuendo di mio pugno in persona del Rè Cattolico, all'imperadore, fingerò, che questo Cavaliero per alcuni suoi demeriti non deue essere, come suo Ambasciatore trattato, ond'egli essendo per quello, che scorgo troppo sensetiuo, agitato dall'affanno di questo improuiso, e non meritato disfauore, lascerà l'impresa di più mantenere in Campo l'Innocenza di mia Zia, & io in questo modo mi vederò libero di hauer seco duello.

*D. B.* Ottimamente hauete machinato; mà chi potrà a D. Alvaro, & a Cesare le vostre lettere falsificare?

*Anf.*

*Anf.* Hò ritrouato per questo vn Corriero Siciliano, così pratico in tutte le lingue, e de viaggi, che in prometterli qualche non disprezzabile quantità d'argento, facilmente s'indurrà a fingere quello, che voglio.

*D. B.* E s'egli fusse conosciuto, qui nella Corte, che farebbe di noi.

*Anf.* Non vi è questo pericolo, perche hieri appunto venne dall'Italia, e portò alcune lettere del Piccolomini a mio Cugino.

*D. B.* Che dunque si bada a ponere in effetto i vostri disegni.

*Anf.* Andiamo, ch'ogni dilatione, è dannosa, nè i negotij di grand'importanza.

## S C E N A V I I.

*Duca di Sassonia solo. Sassonia.*

*Duc.* **E** Sino a quando, ò Fortuna, hauerò per tua colpa, da stare sottoposto a calamità così deplorabile, che per non poter più sostenere tante aduersità, sono costretto chiamar la morte, per terminar tante miserie.

## S C E N A V I I I.

*Pollicinella, e Duca di Sassonia.*

*Poll.* **A** Rmo Pollicinella, cà mò è tiempo?

*Duc.* Che vi è Pollicinella.

*Poll.* Signore Duca, cò bona lecentia vostra

**D**

**18**

vè vorria, vè vorria dicere doie parole.

*Duc.* Auuicinati.

*Poll.* Volite, che mi encoperchia?

*Duc.* Fà a tuo modo.

*Poll.* Vè dengratio.

*Duc.* Che desideri?

*Poll.* Ve vorria adommannare lecentia.

*Duc.* Perche? nò ti aggrada forsi il seruirmi?

*Poll.* Mè piace, mà?

*Duc.* Che?

*Poll.* Stongo, cò aute pensiero a lo chireccoccolo.

*Duc.* Vorrai applicarti ad'altro esercitio?

*Poll.* 'Ngniere none.

*Duc.* E perche non vuoi seruirmi in villa?

*Poll.* Io pè vè dicere lo pare, pare, e lo viro, viro, e pè parlare a lettere de marzapano.

*Duc.* Parla pure liberamente.

*Poll.* O diafcange, me vergogno.

*Duc.* Seguita.

*Poll.* Megli' è nà vota arrossire, che ciento ngiallenire.

*Duc.* Che dici?

*Poll.* Me trouo nò poco.

*Duc.* Lascia intenderti.

*Poll.* Me trouo ccà a stà villa.

*Duc.* Bene.

*Poll.* Nammeratiello, nò poco, poco.

*Duc.* Innamorato?

*Poll.* Oime, non te ll'aggio ditto, che era cosa contra parmateca.

*Duc.* Amore credo, che stasse sfacennato, quando ti ferì.

*Poll.* Anze tutto lo contrario, perche nò ijurno sentette desputare, lo Segretario vostro cò cierte studiante, che deceuano, ch' ammore ferisce chiù cierte core gentile, che li villanesche, e portauano pè testo ò giodela carriola, ò Ouidio Nasone, che dice, ch' ammore in cor gentil ratto s'apprende, perzò hauea da ferire a me, che haggio nò core de recotta fresca.

*Duc.* Hor vedi se amore, ha voluto ferire anco vna bestia.

*Poll.* Vosoria; che dice, voliteme dare stà licentia?

*Duc.* Volea dire, da doue nascessero questi tuoi mutamenti di pensieri.

*Poll.* Che se vò fà Signore, ognie spirito ha lo stommaco.

*Duc.* E di chi ti sei Innamorato?

*Poll.* Dè na cierta forestarella.

*Duc.* E lei ti corrisponde.

*Poll.* Ognie vota, che la chiammo, me risponde.

*Duc.* Dico, se seconda i tuoi voleri,

*Poll.* Non Signore, non è la seconda; cà non haggio voluto bene a nesciun' altra, che ad' essa.

*Duc.* Ogni volta, ch'io raggiono con costui, per la sua semplicità, e schiettezza d'animo, parche mi solleui da tanti affanni.

*Poll.* Non volite dire, nè sì, nè nò?

*Duc.* Dimmi vn poco, e bella questa tua Innamorata.



*Poll.* All'vuocchie mieie pare nà Luna nquinata decema .

*Duc.* Ella ti ama ,

*Poll.* Essa propio m' hà ditto , che la cerca pè moglie a lo Patre suo .

*Duc.* E si contenta di queste nozze ?

*P. II.* Sì Segnure .

*Duc.* E chi è costei ?

*Poll.* Ricciolina , la figlia di chillo Craparo , che l'altro Iorno portae chelli caperune , faccie fronte a V S nante a lo Palazzo , azzò le vedisseuo s'erano buone a fa molteplicare la razza de le Crape .

*Duc.* Dunque sei risoluto di tor moglie ?

*Poll.* Chello , e non altro vorria , perche ?

*Duc.* Poueretto tè , ti compatisco , non sai tù di che peso sia la moglie perciò la desideri , non conosci gl'oblighi , che tiene vn marito , perciò brami esser tale , non hai tù ancora prouato l'inquietudine di pensieri , che sente , chi si troua ad' vna Donna in Matrimonio congiunto , per questo non lo fuggi , chi brama moglie , brama il proprio affanno , procura la sua medesima rouina , e si sposa con la discordia in aspetto di Donna , se la moglie è bella , fa viuerti sempre geloso , se è tua maggiore , ti dispezza , se è tua vguale , vol superarti , se ti è inferiore , vuol teco vguagliarsi , se è honesta , li soi abbracciamenti ti apportano poca dolcezza , s' è vezzosa , nell' accarezzarti , si da a conoscere per poco pudica , si è brutta genera nausea , se è

super-

superba , non si può tollerare , se è humile , fa disprezzarsi , ella è vn demonio , che fa parerti la casa vn' Inferno , è vn' oratore , che ti persuade a suo capriccio , è vn vaso d'oro , che se non sei destro ad'auuedertene fa parerti bella l'infamia . Chi è pouer , e prende moglie , si multiplica le passioni dell'animo , perche sente doppio tormento , che ha da sostenere , e la moglie , e la puerità , due le più intollerabili disfauenture , che possono in questa vita sentirsi . Colui ch'è ricco , e si accasa , ama vedere la rouina delle proprie ricchezze , poi che vol râr'haggi nell'abbigliaméti , e nelle foggie , che tutto il giorno inuentano per parer belle ; vna Donna di spesa della propria persona , vol quanto possono guadagnare in vent'anni , diece mercanti , de più fauoriti dalla fortuna . Hò voluto Pollicinella dichiararti questo , perche essendo tù notrito ne boschi , sò che non hai esperienza , o dottrina da potere da per te stesso conoscere i danni , che dal prender moglie possono auerirti . Mi vedo per mia moglie , così disfauenturato , che per non vedere in altrui , quelle miserie , che piāgo in me medesimo , vorrei , che tutti i miei conoscéti fuggissero il matrimonio ; Perche egli era vn legame in altro tempo , quando ancora , non si era introdotto questo stimolo d'honore , dolce , e soaue , ma adesso insopportabile , & acerbo .

D 3

*Poll.*

*Poll.* Signore Duca mio, diceua nò Filosofo, che veneua vermecielle a lò Paese mio, cà l'huommene de lo munno, erano cò li pensiere lloro- comme a le deta de la mano, che nò sò tutte foccie. Ma chi e luongo, e chi e curto, chi è gruosso, e chi è sottile, pe'zò vuie hauti nò capriccio, & io n'haggio nautre, & ogn' vno corre a stò munno co l'anclenatione soia, e se fà terare dà lo proprio gusto, comme a bufera pè lo naso.

*Duc.* Horsù, poiche sei così risoluto, per farti conoscere quanto mi è grata la tua feruitù, voglio ritrouarmi ancor io presente alle vostre nozze.

*Poll.* Se io hauesse nà despenza de lengue, salate mbocca, non porria arriuare a reingratiareue de tanta chellete, che receuo dalla reuerentia vostra. Mò de zeppo, e de pesole, me ne vao all' aucorrenno a dare stà bona noua a la sposa mia, e a lo tatamozzolo suo.

*Duc.* Che gente son quelle, che vengono verso noi.

*Poll.* Lloro sò pè lo Iorno d' oie cò tutte li pariente, ò bene mio, che contentezza è chesta.

*Duc.* Portami da federe, che voglio rallegrarmi nelle tue allegrezze.

*Poll.* Ecco ccà nà seggiolella, se bè è de piglia, pigliatene lo buon' armo, cà stà mo'ncapagna, haggiare pacienza.

## S C E N A N O N A .

*Armillo Pastor Vecchio, Ricciolina sua Figlia, Pastori sonando, Pollicinella, e Duca di Sassonia.*

*Ar.* **F**ermate il suono, & il canto, ò compagni, che quiui è il Duca di Sassonia nostro Padrone.

*Duc.* Seguite i balli, e le Feste, ò amici, che le vostre contètezze mi solleuano l'animo.

*Ar.* Signore, questa è vna mia figliola, desidero darla per consorte a costui, e perche è seruo di V. A. vègho prima d'effettuare le nozze, se lei si contenta, che si facci questo Matrimonio.

*Duc.* Dite, siete voi contenta di ciò, che il Padre vostro ha determinato? godete di questo Matrimonio.

*Ric.* Signore chi si contenta gode.

*Duc.* Dunque sete contenta.

*Ric.* Contenta di quanto il Padre mio vuole.

*Duc.* Le Donzelle da marito sono sempre contente, come si tratta di maritarsi, e tù Pollicinella.

*Poll.* Io stò lesto comm'a sargente.

*Duc.* Dunque, che si bada.

*Poll.* Aijosa eccome ccà.

*Ar.* Dall' la mano.

*Poll.* Eccola ccà.

*Ar.* Co la sinistra si dà la fede.

*Poll.* ù mi sì suocro, ò mastro di cerimonie.

*Ar.* Sciocco, quell'altra mano, è la destra.

*Poll.* Adesso frate, cà sò tanto fora de me pè l'allegrezza, che me sò scordato qual'è la dritta, e qual'è la manco.

*Ar.* Quell'altra è la destra ti dico.

*Poll.* Sì, sì chest'è essa, cò 'nchesta m'annetto, quando haggio fatto lo seruitio.

*Duc.* Et in segno, che mi siete cari. Togliete quest'anello.

*Poll.* Che se gnà da fare de st'aniello.

*Duc.* L'hai da porre nel deto della sposa.

*Poll.* Chest'è peo della mano dritta, e m'anco.

*Duc.* Che badi, tù; stai confuso?

*Poll.* A doue se mette?

*Duc.* Nel deto della sposa.

*Poll.* Mò ncè lo nfilo.

*Duc.* Adesso siete conforti.

*Poll.* Scinne mmeneo, e strigne,  
Cò lo lazzo, che tiene,  
E lega a mè, e a chesta,  
E pè norà la festa;  
Doue stanno legate,  
Tutte li spasse de li nnamorate;  
Fange buone asciortate,  
E fa nascere priesto.  
Aruore bella, de stò bello nzierto,  
Cà te prometto affe pò quacche Iuorno  
Sonare a laude toia, chiù de nò cuorno.

### SCENA DECIMA.

*Coniello trauestito da Corriero, e l' Istessi.  
Si Balla.*

*Con.* **O**H, oh! poter del mondo son Corriero Fiorentino, e manduca faggioli; quì si fan feste cazzica, cazzica.

*P.H.*

*Poll.* Via sù tata viecchio ijesce tù porzi a ballare 'nziemina cò nuie.

*Con.* 'Nce nà bona guagnastrella, pè lo luorno d'oiè.

*Ar.* Son vecchio, e non posso.

*Con.* Me voglio mbrodoliare io a stà danza.

*Ric.* Ballate misser Padre voi ancora, & honorate la festa.

*Con.* E che bella voce è chesta, m' haggio sentuto dare nà sagloccolata.

*Duc.* Ballate voi ancora messer Armillo, che anche sete in vna età vigorosa.

*Ric.* Sonate vn canario.

*Poll.* E non frate, sonate nò passo, e miezo.

*Con.* Et io vorria fa cò chesta da sulo a sulo nò ballo de lo Duca.

*Ar.* Sonate quel che volete, figlia dammi la mano.

*Poll.* Facite vuie, cà pò io voglio fà l'abballo de lo voie.

*Ricciolina, & Armillo vecchio si pongono a ballare, e Coniello vi si mischia.*

*Con.* Belle capriole, che faccio, pareno coruette de pollitro.

*Poll.* Che bella cosa è chesta?

*Con.* Vide stò daijnetto.

*Poll.* Chi te ncè a chiammato cà n'altro poco me scornaue.

*Con.* Via sù allegrezza.

*Poll.* Galan'hommo, comme 'ncintre a balla cò moglierema.

*Con.* Leuari da lì poltrone.

*Poll.* Vattene tù, cà ccà non c'intre.

*Con.* Io vò ballare oh, oh, cazzica, cazzica!

D 5

*Poll,*

*Poll.* Se vuoie ballare, vâ balla ncoppa a nâ forca.

*Con.* Non m'interrompere, che te daio nò pugno sul mostaccio.

*Poll.* Vuoie, che te schiaffa nâ fescha?

*Con.* Vâ in bordello bestiacchia.

*Ar.* Olâ galât' homo, che termini son questi.

*Con.* Quest' è vn mal creato

*Ar.* Dico; che auertite a quel che fate, che questo è mio genero.

*Poll.* E sè non squaglie dà ccà, te faccio mangià nò muoijo de terreno.

*Ric.* Com' entri a maltrattare il mio sposo.

*Duc.* Quell'huomo ascolta?

*Con.* Ohimè lloco te voglio, a me Signore.

*Duc.* Si teco voglio ragionare.

*Con.* Che mi comandate, oh, oh.

*Duc.* Da donde vieni?

*Con.* Da la Corte dell' Imperadore.

*Duc.* Sei Corriero

*Con.* Sono solo, e non seie.

*Duc.* Doue ne vai.

*Con.* A Spagna.

*Duc.* Che vi è di nuouo alla Corte di Cesare

*Con.* Molte cose curiose.

*Duc.* Dì pure, che t' intendi.

*Con.* Mirabilia magna.

*Duc.* Che si dice del Duca di Sassonia?

*Con.* Che è mezz'huoma, stà ritirato, come fusse vna bestia, & è tutto Caperrone.

*Duc.* E della Duchessa Margherita sua Moglie.

*Con.* Cà nò tiempo arreto ijeua ngniestra comm' a gatta de marzo, e se la faceua

cò nò

cò nò cierte Paggio, cò chi ijeua d' nuppo.

*Duc.* Questo si dice in Vienna di loro frà Cauallieri eh?

*Con.* Chesto è peo se ne mormora, oh', oh, cazzica, cazzica.

*Poll.* Chisto, è benuto a recordare li muorj te a tauola.

*Duc.* Ahi dolore, e perche non m' vccidi.

*Poll.* T'hauisse rutto lo cuollo, mal' agurio cornuto.

*Con.* Oh, oh mi era scordato de ve dicere lo meglio.

*Duc.* Vi sarà sempre del peggio.

*Con.* Nò cierto Spagnolo, vn' Ambasciatore del Rè de Spagna

*Duc.* Sarà D. Alvaro Gusmano forsi?

*Con.* Chist'è isso, oh, oh.

*Duc.* Che l' è successo?

*Con.* Ha desfedato tutte, e quanta Caualliere.

*Duc.* Perche?

*Con.* Che voleffero mantenere, che la Duchessa; Lo voglio fà allegrare nò poco lo poueriello; me se scordato.

*Duc.* Siegui, siegui buon huomo, perche t'arritiri?

*Con.* Haue desfedato tutte chille smargiaffuone, che vonno dicere, che la Duchessa sia arreduta.

*Duc.* Adultera voi forsi tû dire?

*Con.* Cossi voleua dire, cazzica, cazzica?

*Duc.* Gran valore.

*Con.* Pollicinella.

D 6

*Poll.*

*Poll.* Che d'è, doue me canusce, che faie lo nome mio?

*Con.* E possibele, che non me canusce.

*Poll.* Non te canosco, ne te voglio vede viuo.

*Duc.* Degno per certo di renderfi il suo nome Immortale.

*Con.* Videme buono, s'quatrame da capo a pede,

*Poll.* La voce, me pare de canoscerla, ma la faccie nò l'aggio vista ancora.

*Duc.* E da farlo tener da tutti per lo più generoso, e prode Cavaliero, che negli agoni fulmini brando.

*Con.* Sò Couiello.

*Poll.* Sì, Couiello?

*Con.* Statte zitto, cà t'haggio da parlare de cose, che mporta.

*Duc.* Ascolta Italiano.

*Con.* Che bolite

*Duc.* E vero quanto tù m'hai detto?

*Con.* E vero, chiù, che vero, volite, che n'è Ijura.

*Duc.* Prendi questa gioia.

*Con.* Che volite, che ne faccia?

*Duc.* Te la dono, per mancia di nouella così felice.

*Con.* Verengratio de la gioia oh, oh, a millegratia cazzica, cazzica.

*Duc.* Voglio trasferirmi dalla Duchessa mia moglie e farli palese, quanto questo Corriero, mi ha apportato dall'Imperio. Cielo fammi giungere a vedere nelle vittorie di questo Cavaliero Ibero annuate le mie spente felicità. *Parte.*

*Con.*

*Con.* Mannane moglierera, cò chist'altre gente, cà t'haggio da parlare 'nsecreto.

*Poll.* Mò te seruo. Horsù moglie mia, vattène cò patreto, e coss'altre pariè te, a la casa cà mò, mò fimmo inziéma.

*Ric.* Da adesso incominci a far lo spèzierato.

*Poll.* Fà comme te dico io.

*Ric.* Non voglio.

*Ar.* Non stà bene lasciarla andar sola a casa.

*Poll.* Ciocero mio, chest'è na facenna, che nc'è vile, voglio vedere se posso sgrafignare chella gioia a stò Corriero, che n'è Corriero, basta mò.

*Ric.* Io vado, torna presto, sai?

*Poll.* Salutalo, cà me fa de l'amico.

*Ric.* Governateui Signor Corriero.

*Con.* Schiauo, e buon'anno sia; comme se chiama mogliereta?

*Poll.* Recciolina.

*Con.* Sia Recciolina, a reuedernce.

## S C E N A V N D E C I M A.

*Pollicinella, e Couiello.*

*Poll.* N'Haggio mandata moglierema, ch'hauimmo da fare?

*Con.* Vi s'è nc'è nesciuno pè sti contuorne che nc'è sentesse.

*Poll.* Mò faccio la delegentia.

*Con.* Ence nesciuno?

*Poll.* Non n'è nullo.

*Con.* Vide da st'altre banna.

*Poll.* Non nc'è manco nò grillo.

*Con.*

*Con.* Horsù stamme a sentire.

*Poll.* Di lo fatto tuo.

*Con.* Pollicinella mio, mò simmo a nò tiemà po, cossi scarzuogno, che non se tro- uano cossi spisso cierte accasiune, co- me a li tiempe passate, perche mprim- ma l'hommo se poteua fa ricco a nò vattere d'huocchie; perzò quando se tratta mò d'abbosca e qualche cosa, abbefogna, befogna metterese a quac- che riseco, e non tenere mète a perico- lo, perche oie a lo munno, chi ha de- nare è stimato, ed' esce da dintò a lo fuoco, e chi stà sbriscio non è manco tenuto mente 'n faccia.

*Poll.* Chisto è lo vero, chiù, che bero, mà non tutte l'huommene l'hanno st'acca- siune, e chille, che l'hanno, non fan- no pò se n'esceno nieste da li pericole, e guagie 'nche se metteno, pure frate pè te dicere lo vero, mò che me sò'nzo rato pè abboscare denare, me trouarria a fa, non faccio, che te dicere.

*Con.* Ccà te pienze, che sia venuto cò stà varua, e fintò lo Corriero, e pè che?

*Poll.* Pè te dicere lo vero, non haggio man- giato merda de sprouiero, che lo poz- za neuenare.

*Con.* Pè abbosca nò sacco de denare, e che tù porzi n'haggie da hauè la parte toia.

*Poll.* Frate quanto chiù faie, chiù mierete, all vtemo simmo palofane, e nce de- uimmo auitare 'vno coll' altro.

*Con.* Se tù faie chello, che te stò pè dice- re,

re, haie trouata la sciorte toia.

*Poll.* Che haggio da fare, priesto alle mano mardette, nce simmo mò, sbotta, spapo- ra; zenname a che t' haggio da seruire, cà pè ttè me metto dintò a le rasola.

*Con.* Non nè stongo 'ndubio, perzò voglio fare cò ttico da buon compagno, vide ccà stà lettera?

*Poll.* La veo, e bè.

*Con.* Chesta l' haggio da dare 'nmano pro- pria de la sia Duchessa, la Mogliere de chisto Patrone, che tù sierue.

*Poll.* E comme farimmo.

*Con.* Tù mò haie da trouà muodo, e mane- ra, da fareme ntrare doue stà effa.

*Poll.* Me sà mmale, cà non te pozzo seruire.

*Con.* E perche?

*Poll.* Perche è empossibele: comme ha da essere chesto, se la Duchessa stà nzer- rata dintò nà cammara de muodo, che manco lo Sole la pò vedere, lo Duca stisso se tene la chiaue, ne 'ncentra manco nà moscha.

*Con.* Attale, che non ncè taglio?

*Poll.* Che buoie, che te faccia, chesta cosa ntanto scordatella.

*Con.* Pacientia stà vota ncè stato curro lo Ieppone. Vide ccà stà vorza de fel- lusse, chesta nè zeppoliauamo nziéma.

*Poll.* Diascange, stà vorza me farà rompere lo cuollo.

*Con.* Horsù, te sò schiauo a reuederemon- ce n' altra vota.

*Poll.* Doue yuoie ire.

*Con.* A metteremme a cauallo, e tornare-  
menne pè la stessa via, che sò benuto.

*Poll.* Couiello siente ccà.

*Con.* Che buie, che senta ste brache salate.

*Poll.* Lassamete dicere nà parola.

*Con.* Mò se nè lappe, lappè, che me voi dire.

*Poll.* Io trouaria muodo, de tè fa trasire din-  
to a la cammera, doue stà la Docheffa.

*Con.* Che dice, spapora.

*Poll.* Non faccio, se tè ncè arriseche.

*Con.* Tanto gran cosa è cheffa.

*Poll.* Haggio trouata l'anuentione, se tù  
vuoie ciammellare.

*Con.* Via, nò me tener chiù mpeso a la corda.

*Poll.* Siente ccà, comme cà ncè fà sempre  
friddo, e stammo lo chiù dell' anno  
dintro la neue, e onne cammariello ha-  
ue lo focolaro fuio, hora haggio pen-  
fato, sfracicare tre, ò quattro ijrmece  
dà sopra à lo titto de la cammera de  
la Docheffa, e cò na funa legata bona  
à nò tauierno, de la vocca de la cem-  
menera, pè chella stessa fune tene po-  
trai calare dinto la cammera foia pè  
la cemmenera, che dice.

*Con.* Nò ncè altra via pè ntrare in camera.

*Poll.* Non serue a pensare ad autro, fà n'ar-  
mo de leone, e non te dubetare.

*Con.* Sò contento.

*Poll.* Imo a trouà la funa, e dāme li fellusse.

*Con.* Nò frate mio, lassame mettere dinto  
la cemmenera, cà llà te lasso li denare,  
e li cauzune porzi. Iammo; armo dele-  
berato, non vò consiglio.

*Poll.*

*Poll.* Iāmo, cà tè nè voglio serui a la coscia,  
e ne voglio zeppoliare tutta la vorza.

## S C E N A X I I.

*Si aprirà in mezzo vna Camera adobbata  
di lutti con vn Carrino da fuoco in mezzo,  
e da vn canto vi sarà la Duchessa assisa  
sopra d'vn Cataletto.*

*Duch.* **C**He si punischi vn colpeuole, che  
si doni per gastigo de fallita,  
morte, son'effetti di giustissima legge, che,  
per il mantenimento della quiere necessa-  
ria nelle Città, si dimostra in questo modo  
con i scelerati. Mà vna Innocente, che nè  
meno tètò con il pensiero cōmetter cosa,  
che potesse recare pregiuditio à qualche  
le leggi prescriuono, & à quello, che la  
ragione insegna. Mitera D Margherita,  
che ti gioua nello stato, che ti troui,  
l'essere Innocente, il non hauer hauto,  
nè anco pensiero di cospirare cō l'imma-  
ginatione contro la tua pudicitia, e contro  
l'honor di tuo marito, se l'innocenza del-  
l'incorrotto animo tuo ti rēde più insop-  
portabile il cumulo delle suētute, che sof-  
fri; chi si vede per qualche errore castiga-  
to, ageuolmente puo delle sue enormità  
vendicare le sue consolationi; ma che in-  
debitamente per vn vano sospetto, in vno  
infelicissimo stato si mira della purità, e  
dell'innocenza colpata riceue la maggior  
parte del dolore, che dall'aduersità li può  
preuenire. Sono Innocente, ma poco mi  
gioua, vedendomi dalla mendacia d'vna  
lin.

lingua lasciua Infamata d'adultera, & Irremissibilmente condannata dalla rigidezza d'un troppo credulo marito in questa vita, che mi è più allai importuna della morte, e quello, che più nasprisce i miei tormenti è, che le grandezze, la nobiltà della nascita, la dispositione del volto, che sono quelle cose, che vagliono a felicitare il nostro sesso quì in terra, sono state le più possenti machine, ch'habbiano accelerati i miei precipitij, che mi resta più da temere dalla fortuna? che deggio più sperare dal mio destino? sono da Principessa diuenuta peggio, che Schiava; hò cangiato la sontuosità del mio Palaggio, e gli addobbi delle mie stanze con questa camera, anzi cō questa Sepultura, & in vece d'esser corteggiata di numeroso stuolo di ancelle, viuo in questa solitudine, per esser custoditrice di questo Cadauero; Dimmi ò Cielo, quando haueranno fine le mie miserie? Se con la morte solo potrò terminarle, tronca hoggi mai, ò pietosissima Parca lo starme, che mi fa viuere à tante affittioni, e contentati con il diuidermi da viuenti che io accompagni la sorte di questo Inno cente, che per mia cagione è giunto prima del suo fine al termine d'ogni mortale prescritto.

## S C E N A XIII.

*Couello, e Duchessa.*

- Con.* **S**ia Duchessa? Sia Duchessa?
- Duch.* Che voci sono queste, che mi feriscono l'orecchie.
- Con.* Sia Duchessa?
- Duch.* Che farà, sento chiamarmi.
- Con.* Homè, sogno 'ntorzato ccà dinto, chi me ne caccia mò.
- Duch.* Parmi, che in quel camino siano cadute alcune pietre.
- Con.* Sia Duchessa?
- Duch.* Da colà appunto vengono le voci.
- Con.* Sia Duchessa, aiutamè cà bè buie, me sò puosto a stò pericolo.
- Duch.* Chi sei?
- Con.* Sò Couello.
- Duch.* Chi Couello, chi sei? Cielo aiutami, perche ti sei posto in questo luogo.
- Con.* Pè ve parlare.
- Duch.* Scendi pure, chi t'impedisce?
- Con.* Hauisseuo nò poco de sapone, quanto onto stà cemmenera, azzò me ne pozza sciuliare.
- Duch.* Forzati con le mani, che scenderai facilmente.
- Con.* Che buoie, che faccia forza, se lo pertuso è tanto stritto, che non cè pozzo capere.
- Duch.* Che dunque farai?



*Con.* Zitto, zitto, cà mò me nè sciulio:

*Duch.* Auerti a non calcare.

*Vscirà Couiello dal camino del focolaro tutto inbrattato di fuligini.*

*Con.* O sia rengratiato lo Cielo, cà so sciso.

*Duch.* Chi sei, & a che vieni?

*Con.* Songo vno, che vè porta bone noue.

*Duch.* Parla dunque, leuami pure vna volta da questa mia suspensione.

*Con.* State allegramente Signora mia, cà li guaie vuostre songo a la scolatura, e isà votte de vino de desgratie eie arriuada a la feccia.

*Duch.* Che noua mi rechi, che mi vai accennando, che mi potrà didurre al mio stato primiero, nò tenermi più sospesa.

*Con.* Lo Signore D. Aruaro, lo Patrone mio, chillo Ammasciatore de lo R.è de Spagna, cò lo valore suo, ve farà tornare la famma, e lo nore, che hauueuo perduto. Poccha hane desfedato cò nò Cartiello 'nfamatorio, a sè Ijenimme de tradeture, che accacciaieno, cà V. S. facena le fusa storte a lo fio Duca vostro marito, e còmerzaueuo amorosamente cò chisso Paggio, che stace atterato ccà dintò, e nante, che n'escà stò mese senz'altro esciaràno a còmattere.

*Duch.* Ah Couiello, quanto hai narrato, mi è stato così grato all'orecchie, che ha generato mille felicità al trauagliato mio seno, dunque il Cielo pietoso del mio male, ha destinato per istrumento della

della sua giustizia, questo valoroso Cavaliere; acciò si veda l'Innocenza esaltata, e la malitia punita.

*Con.* Sì Signora, non ne state ndubbio, eccoue ccà stà lettera, che ve manda lo fio D. Aruaro, vedite chello, che scriue, e dateme la risposta.

*Lettera.* *Duchessa legge.*

M A D A M A.

*Io in quanto a Cavaliere, hò fatto il mio debito, in procurare di togliere quella macchia d'adulterio, che la disordinata lasciuia del vostro Nipote, appropriò al candore della vostra pudicitia; resta solo, che il Cielo, che non mai lasciò di proteggere il giusto, presti in me, a causa di tanta giustizia, il suo fauore, che se hauerò, come tēgo fermo questo soccorso, non douete dubitar punto, che lo scelerato, che v'attribuè queste infamie, non sia per ritrouare nella punta della mia spada il suo castigo, e nel vermiglio del suo sangue, quei rossori, che non sperimentò il suo volto, in commettere un eccesso degno di punitione. potrete pertanto, subito riceunta la presente, venire con il Signor Duca vostro Marito, nella Corte di Cesare, a veder quello, che nella mia persona s'hauerà d'operare il Cielo, in fauore dell'Innocente. Dalla Corte Cesarea il primo dì della mia giunta.*

Di V. A. Deuotiss. Seruo

D. Aluaro Gusmano.

SCE-

## S C E N A XIV.

*Duca di Sassonia, Duchessa, e Coniello.*  
*Duca di fuori, vuole aprire.*

*Duch.* **M**eschina me, il mio Sposo mi pare, che apra la porta.

*Con.* O negrecato mè, comme far immo:

*Duch.* Nasconditi.

*Con.* Addoue me pozzo nascondere:

*Duch.* Io per me sono confusa.

*Duc.* Olà, stia vno di voi in guardia a questa portiera.

*Duch.* Tù sei morto, se non ti nascondi.

*Con.* E ccà manco nè la funa, che mè ne potesse sagliere.

*Duc.* Non ti partire fino alla mia uscita.

*Duch.* Mettiti à dentro questo baullo.

*Con.* Colo Muorto.

*Duch.* Non vi sono solo, che l'ossa di quel dislauenturato.

*Con.* Moreraggio de fieto.

*Duch.* Il tempo hà consumate tutte quelle qualità, che generauano puzza.

*Con.* Ente augurio, che me volite fare.

*Duch.* Sbrigati presto.

*Con.* E se lo spirito de chisso Paggio se schiaffasse 'n culo a mene, come faraggio.

*Duch.* Non ti trattenero, ch' il Duca già entra.

*Con.* Malannaggia quanno ne fò parola, e quanno nè sò benuto porzi,

*Se pone Coniello dentro il Baullo del morto.*

*Duch.* Così stai bene, non parlare, nè muo-  
ueti, se non vuoi esser scoperto, che  
faresti morto.

*Con.* La paura de non essere acciso, me fa  
cammarrata de nò muorto.

*Duca di Sassonia viene.*

*Duc.* Duchessa, come così agitata?

*Duch.* Gli acerbi, e gli continui dolori del  
mio core, mi tengono così for di me  
stessa, che rassembro vn' ombra, anzi  
vna fantasma di vn corpo viuo.

*Duc.* Rallegrateui ò Conforte, che i vo-  
stri trauagli non sono così disperati,  
che non possono ammettere qualche  
speranza di solleuamento. Hò inteso  
da vn Corriero, che viene dall'Impe-  
rio, e passa in Italia, che D. Alvaro  
Gusmano, ha nella presenza dell'Im-  
peratore disfidato in campagna tutti  
coloro, che vorranno mantenere la  
vostra Impudicitia ond' io hò vn cre-  
dito così grande al suo valore, che  
tengo per fermo, ch' egli non uscirà  
dal steccato senza la vittoria, perciò  
intendo in vostra compagnia, andare  
nella Corte di Cesare, e trouarmi  
presente a questa disfida.

*Duch.* Sposo, se il Cielo è giusto, non  
permetterà, che sì lungamente l'al-

trui Calunnia trionfi della mia Innocenza. Andiamo pure nella Corte ad esser spettatori di questo duello, che se nella tenzone, potesse à sorte, più la mia disgratia, che il valore di chi mi difende, per autenticare le mie Infamie; Giuro per quella Deità, che penetra tutti i pensieri de nostri cuori, d'Intraprendere vn'atto così generoso, e magnanimo, che mentre dureranno i secoli, ne resterà sempre viua la Fama.

**Duc.** Andiamo à preuenire ciò fà di bisogno per il camino.

**Duch.** Cielo seconda i miei voti.

**Duc.** Dei, fauorite il valore di chi vol liberarci di queste oppressioni di mente.

**Duch.** Fà restar Vittorioso chi vol soccorrimi.

**Duc.** Andiamo, ò la, ferrate per sempre questa camera,

*Vanno via, Couiello esce dal baullo.*

**Con.** Ohimè cà sò mezzo stroppiato, stò diauolo de muorto, m' hà schiaffato nnoſso mastro dinto na spalla, che m' hà spertofato tutto, e n' altro a la fronte della gamma, che appena pozzo cammenare; mò sì ca ccà me pozzo morire, chiste hanno ferrato, chella se nè ijuta co lo marito, e parteranno pè ijre a la Corte, a la commenera non ce la funa, e mò è notte, ed'io moreraggio de fomme, e de paura.

*Pol.*

*Pollicinella entra, e si pone ad osservare ciò, che Couiello trà se v' dicendo.*

**Pol.** Già nè leuagie la funa da la coppa de la cemmenera, mò me nè voglio fatiare de chisto, lo voglio fa spiritare de paura, e pigliareme io solo tutta la vorza de li denare.

**Con.** Che boglio fare? cò chi me voglio configliare, fuorze cò stò muorto? chi sà, che ccà dinto a stà cammera non cè sia porzì lo spirito de stò Paggio, conannato a patire, e no le piacesse la commerzatione mia.

**Pol.** Mia.

**Con.** Non te l' haggio ditto, sio spireto, io voglio la commerzatione toia.

**Pol.** Toia.

**Con.** Et io fsà commerzatione toia non l' haggio a gusto.

**Pol.** A gusto.

**Con.** E se l' haie a gusto tù, non l' haggio a gusto io.

**Pol.** A gusto io.

**Con.** Non te l' haggio ditto cà chisto era spireto porfedioso.

**Pol.** Porfedioso.

*Frà tanto Pollicinella si v' ponendo un panno di sopra.*

**Con.** Hora chesta perfidia non la piglià mico, cà io non me voglio mpacci cò tico.

*E*

*Pol.*

*Poll.* Cò ttico .

*Con.* O mamma mia bella, chisto brava-  
mente se v'adafo, adaso accostanno.

*Poll.* Non t'è mouere, non te muouere

*Con.* Mò m'esciel' arma pe paura, me sò  
pisciato sotto.

*Poll.* Io t'haggio dà portare pè l'aria.

*Con.* Nò sio spireto mio, ca io peso affaie  
e se te scappo da le mano, me faie  
rompere lo cuollo.

*Poll.* Te voglio trasire 'ncuorpo.

*Con.* Nò pre vita toia, va arreposa nò poco  
cà s'io esco da ccà te voglio fa cantare  
la storia de Leiombrune.

*Poll.* Voglio stare 'ncoppa a te.

*Con.* E comme te voglio tenere.

*Poll.* Mò te lo voglio fa vedere.

*Con.* Comme, ohime che voglio fa ;

*Coniello piglia un candeliero, doue st'è una  
candela accesa.*

*Poll.* Damme la vorza de li denare, che  
tiene mpietto.

*Con.* Hora mò si ca so cierto, ca chisto, e spi-  
rito; eccola cca facimmo a lo m'aco da  
buon compagno, dammene la parte.

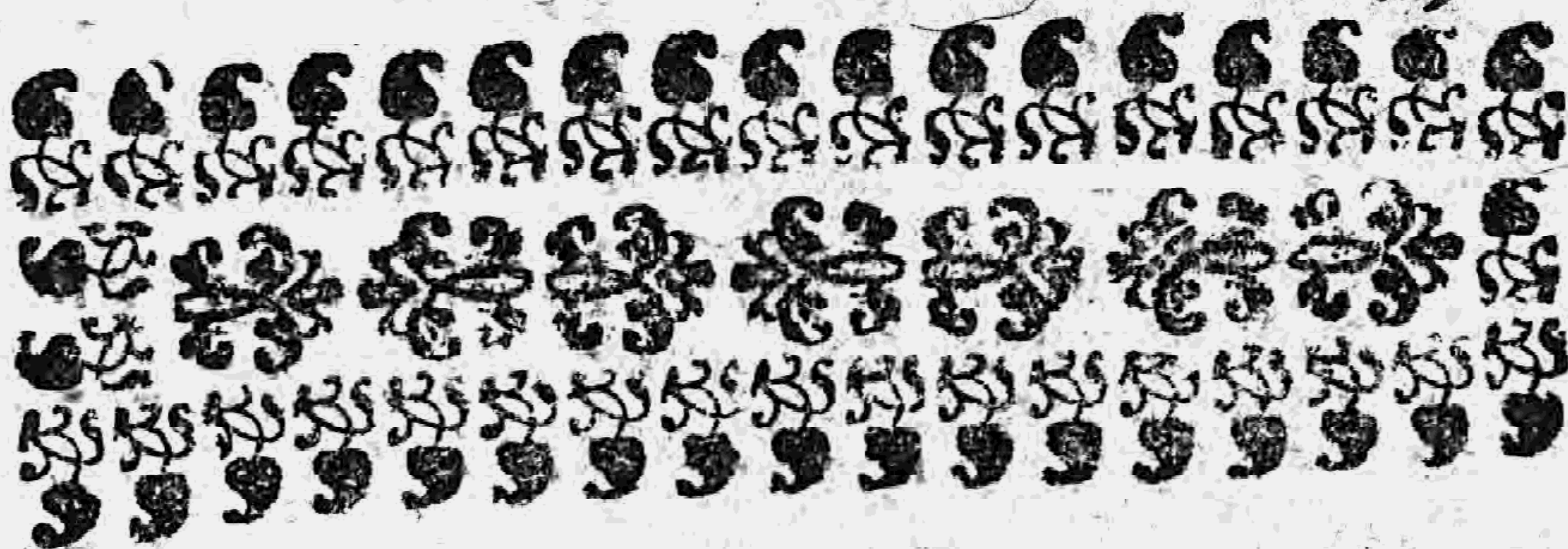
*Poll.* Signore nò, tutta la voglio.

*Con.* Eccotela, e va arreposa.

*Pollicinella piglia la borsa, lo prende per la  
mano, e lo tira, e si fà vedere così amman-  
tato, quello si spauenta, e danno fine al  
Secondo Atto*

*Al Fine del Secondo Atto.*

ATTO



# A T T O III.

SCENA PRIMA.

*Anfredi, e Duca di Bauiera.*

*Anf.*



E mie Trapole Duca, si so-  
no così bene incaminate,  
che non mi resta di loro al-  
tro, che sperare, se non  
che buona riuscita, l'Imperadore in ri-  
cevere la lettera fatta da me al Cor-  
riero, auuampò contra Don Alvaro di  
sdegno così feroce, che più non po-  
trebbe dimostrarsi, se accogliesse tutte  
le furie d'Acheronte dentro il suo pet-  
to, quanto prima, altresì il mio nemi-  
co haurà dalle mani del proprio Ferro  
l'altra lettera, che fingo termini da  
Spagna, onde si à tante machine con-  
tro di lui ordite, potrà restarne senza  
discomponersi, egli potrà darsi vanto  
d'esser più, che huomo

*D. B.* Se vi riesce questa machina, potrete  
stimar, che la fortuna non habbia al-  
tro impiego, che di secondare i vostri  
disegni.

B 2

*Anf.*

*Anf.* Ella, che fù sempre fautrice degl' audaci, farebbe torto all' inclinatione del suo genio, se non prestasse alle mie ardimentose resolutioni il suo fauore.

*D. B.* Che vi resta più che fare?

*Anf.* Non altro, che assistere alla persona di Cesare, e fomentare i suoi disegni.

*D. B.* Poich'è questo, ritiriamoci a corteggiarlo nell' anticamera.

*Anf.* O quanto godo degl' altrui dolori.

## S C E N A S E C O N D A.

*D. Alvaro, e Coniello.*

*D. Al.* **R**ibaldaccio, a questo modo hai tù in Sassonia eseguito quanto da me ti fù imposto, così da te mi è portata la risposta?

*Con.* Lo mariuolo secuta lo sbirro.

*D. Al.* Che impedimento vi trouaste?

*Con.* Ncè vò chesso, e pec a me?

*D. Al.* Non ti vagliono scuse.

*Con.* Cheste sò l'ammille gratie, che me date.

*D. Al.* Hò conosciuto molto bene la tua dapocaggine.

*Con.* Io ncè haggio hauto ad'essere acciso, e chesso de chiune.

*D. Al.* Ti hò esperimentato più d'vna volta.

*Con.* Nfine, ò me credite, ò non me credite, tutt'è nà cosa.

*D. Al.* Dimmi parlaste alla Duchessa.

*Con.* Pè le parlare, ca aie a la cammera soia

pè

pè nò cammino de cemmenera, ch'era tanto stritto, che non faccio comme ne sò sciutto.

*D. Al.* Gli presentasti la lettera, che ti diedi?

*Con.* Ncè la diette.

*D. Al.* E perche non procurasti la risposta?

*Con.* Lloco te voglio, curcio a sà sagliuta.

*D. Al.* Che vi fù di disturbo?

*Con.* S'haggio ditto, cà io nce la dette, e tramente staua leggendola, sentijmo ca lo Duca apreua la porta de la cammera, ca isso sulo tene la chiaue, e nuie restaijmo confuse, e mieze muorte, e fù abbesuogno, che me nasconesse (doue mò) dintro lo tauuto de lo muorto, che haggio hauto a morire de fiato, e dapò de paura, pecche dapo iutosene lo Duca co la moglie, venne lo spirète de lo muorto acciso, e bolca fa commerzazione cò mico, & era tanto porfediuto, che non me volea lassare, e me fece spiritare de paura, e non faccio comme fuijendo da ccà, e da llà, me trouatte fora a la sale, e me dirrupaie pe le scale abascio; haitela ntesa mò.

*D. Al.* Io ti concedo tutto quello, che tù hai detto, per scusarti della risposta, che non mi hai portato della Duchessa; ma che ti disse il Duca nel riceuer le mie lettere.

*Con.* Hora a chesso, ntanto haije no carro, e mezzo de raggione, tiene a mente, e tiene a mente, e pure me le scorda je

de darencelle quanno le parlatte, chella diauola de chella moglie di Pollicinella, me leuaie da siesto, lloco si camereto nò castico buono, pocca io pè fare cò la Zita l'abballo de lo Duca e no passo, e miezo, mo me merete pè penetentia, che me facissero fare nò Mattaccino, ò na corrente franzesa.

*D. Al.* Sò ben io, ciò che meritaresti, bestia, che non sei buono a condurre a fine vn'affare di poco momento, scioperato, e senza ceruello.

*Con.* Patrone mio, a sti sgarrune, ch'aggio fatto, non c'haggio corpa io.

*D. Al.* Et a chi deue attribuirsi la colpa?

*Con.* A lo Cuoco vostro.

*D. Al.* Che entra il Cuoco alle tue balordaggini?

*Con.* Isso me hauerà dato a mangiare pè parte, d'antepasto d'anemelle de Capritte, quacche squazzetto de celleurella de gatta, e mi ha fatto a così scordariello a chello c'haggio da fare.

*D. Al.* Leuamiti dauanti, che se più induggi, prouerai il mio sdegno.

*Con.* Faccio comme volite, v'obedisco; e beramente ha chiù, che raggione de lamentarse de me; Ma io pure sò scusato, ca veramente ijette cò bona ntenzione a fare chello, che isso m'hauea commannato, e pò lo diauolo, me fece venì pè li piede chella tentatione, de chella guagnastella; ma lassamela sbignare.

SCE.

## S C E N A T E R Z A.

*Rosilda Dama, e D. Alvaro.*

*Ros.* Ecco l'Idolo de miei pensieri.

*D. Al.* Questa Dama, ch'ogni volta con meco s'incontra, mi guarda con occhio così vezzoso, che mi ha poco meno acceso il suo amore.

*Ros.* Sono così leggiadre le sue sembianze, che vorrei hauer tutti gli occhi d'Argo per offeruare le sue perfettioni, per goder della vista di quel bello, che può felicitar gl'occhi miei.

*D. Al.* Già, che così fisso mi guarda voglio salutarla.

*Ros.* Vorrei scoprirli l'amor mio, ma la temenza, ch'è sempre seguace degli amanti, interrompe le mie resolutioni.

*D. Al.* Seruitor di V. S., Bellissima Dama.

*Ros.* Cavaliero, il mio merito non arriua a tanta perfettione, che possa meritare la seruitù, che m'esibite, nè il mio volto ha quei caratteri di bellezza, che vaglia a farmi degna del superlatiuo di bellissima. Felice me, se il mio bello meritasse questo titolo, se il mio merito fusse meriteuole d'esser da voi seruito, ma mi dispiace, che nè il mio bello può farmi amata, nè il mio merito può farmi degna d'ambire, nè il titolo meno di vostra serua.

*D. Al.* Io per sino a questo punto vi hò cre-

E 4

duta

duta vna Deità, perche ciascheduno vostro portamento, me ve descriueua, per tale, adesso, che sento parlarui in questa guisa, son costretto fare altro giudicio di voi, perche le deità si dimostrano fauoreuoli à loro deuoti.

*Ros.* Vò sencondare i vostri argomenti, ò D. Alvaro, e dirui, che quando le deità hanno amato, non solo sono state costrette a spogliarsi del loro decoro, ma soggiogando le proprie forme, alla trasformatione di vilissimi bruti, con questi aspetti, tanto dall' esser loro diuerso, hanno seruito, & adorato coloro, che doueuanò adorarli.

*D. Al.* Doue entra amore, ogni cosa è lecito, perche egli è vn' accidente, che vole trionfare di tutte le cose.

*Ros.* Dunque, ferito il mio cuore da Nume così potente, non merita reprehensione, se senza niun merito, aspira al possesso di quel bello, che deue essere adorato, e non desiderato ne i nostri cuori.

*D. Al.* Quando amore entra ne' nostri petti, a sua voglia domina, e regge i nostri desiderij, perciò essendo questi retti da suoi moti, quanto pensa, quanto desidera, e quanto spera, chi ama tutto, è degno di compassione, e di scusa, perche quanto pensa, quanto desidera, e quanto opera, nõ lo fa, perche egli per se stesso così vuole, ma perche così le violenta a fare quell' affetto, che dà legge alle sue voglie.

*Ros.*

*Ros.* Le mie voglie, altro che voi, ò D. Alvaro, non desiderano.

*D. Al.* Signora, le felicità non sperate, quãdo vègono, non sono credute, io mi protesto, che non mai, hò pensato di meritartato, quãto ella confessa i miei meriti.

*Ros.* E vostra gentilezza. Ma se volete compiacerui di gradirmi, non andate, ò fiamma di questo seno (replicando altre espressioni d'affetto) perche il mio cuore, è così innamorato, che non sperando altra felicità, che quella di vederfi corrisposto con voi, se si vedesse aggravato da qualche altro nuouo fauore, potrebbe, non potendo soffrire, il fauore del contèto, e morire di dolcezza.

*D. Al.* Il limitare i miei affetti, ò Signora, sarà vn pregiudicare la vostra bellezza, ch'essendo incomparabile, & infinita, fa che altri non possano amarui, se non cõ amore senza paragone, e senza fine.

*Ros.* Che disfida fù quella, ò D. Alvaro, che da voi all'Imperatore fù proposta.

*D. Al.* Intendo difendere l'oltraggiata pudicitia di Margherita di Sassonia.

*Ros.* Quando dourà effettuarsi?

*D. Al.* In questo corrente mese, per aspettar la venuta del Duca, e della Duchessa.

*Ros.* I numi vi concedano vittoria.

*D. A.* Nõ la diffido, se voi, che sete la mia fortuna, non mi mãcate del vostro fauore.

*Ros.* Poiche il vostro valore nell'armi, e negli amori tenta, restara inuincibile; eccoui questa bãda, portatela nel duello, per se-

E S gno

gno dell'amor mio, & auuertite a non disepararla dal petto, perche se con questa vi dono separato il cuore, non potrete voi combattendo, non restar' inuincibile, duellando con due cuori, e con il vostro, e con il mio.

*D. Al.* Il mio, nel vostro dimora, perciò combattendo io con il vostro cuore, nel mio seno, faranno vostri, e non miei i Trionfi, perche il vostro cuore è quello, che difenderà le mie membra, quel coraggio, che mi renderà inuincibile, & insuperabile nelle cōtese.

*Ros.* Amatemi.

*D. Al.* Son troppo alla sua bellezza obligato

*Ros.* Trattate bene il mio cuore, che con voi dimora.

*D. Al.* Et io partendo, vi raccomandò l'anima mia, che nel vostro petto dimora.

*Ros.* A dio mia vita.

*D. Al.* Adio mio tesoro.

### S C E N A Q V A R T A.

*Coniello, e D. Alvaro.*

*Con.* **O** Dio, e non porria essere io pure Cavaliero comme a tte, pete desfedare a spata, a spata, a lanza, a lanza, e farete vedere s'è buono fatto ncantare la sdamma de lo compagno.

*D. Al.* Et ancora ardisci comparirmi auanti, troppo vai prouocàdo la mia patièza.

*Con.* Io dico agglie, e buie responnite cepolle, me sà male, cà me site patrone, e non pò tozzare la preta cola nocte; ve pare buono, che io me vaio couanno

*l'oua,*

*l'oua,* e buie ve volite scrofoniare li pollecine, sò c' à tutte piaceao li buone voccune, ma deuerisseuo considerare, ch'è tanto leuare ad vno, chella, che amma, quanto è leuarele sessanta vite, nò faccio se sapite ca io porto a stà Signorella grāne affettione, dico a chella, che s'è partuta poco nanze da ccà, e buie nce iate facendo ligatte felippe all'vtemo, me farrite saglijre lo fenapo a lo naso, e m'acciò cò la morte.

*D. Al.* Oh che pazienza ci vuol con costui.

*Con.* Che pazienza, che pazienza, abbefogna, ch'haggia chella pacientia, che disse lo lupo all'aseno, quanno se lo magnaua. Ma n'abbefogna ch'haggia tanta pacièzia, che me faccia scarpilare da tutte, perche all'vtemo dell'vtemo, chi pecora se fà, lo lupo se la magna, e pò hauire da considerare, ch'ognè tempo vene, e tempo venerà, che lo poltrone se preualerà, e tal'hommo face lo sparte giacco, e lo spanta villano, che craije non vale niente.

*D. Al.* Insolente, e tū ardisci di voler collocare i tuoi pensieri, a bellezza così eminente, & a Dama di tanto merito.

*Con.* Sì Signore, ca nce pretengo, e la voglio se nce hauesse da perdere la vita.

*D. Al.* Voglio secundare l'humore di questa Bestia, vien quà, se coltei dice di esser tu a sposa, ti prometto lasciartela.

*Con.* O mò iammo buono. mò iammo a pillo, perche ad'altro luoco de chisso se

**E 6**

**chian-**



chiantaie la faua, & pelo canto mio,  
ognie cocchiaro troua lo pignatiello.

*D. Al.* Così siamo d'accordo, vanne alla po-  
sta, e vedi se vi sono mie lettere.

*Con.* De gratia, mò v' obedisco, comme a  
Seruatore, e comme a Schiauo porzì.

*D. Al.* Mi compiaccio tanto dell' attioni, e  
de portamenti gratiosi di questo mio  
seruo, ch'io non sento maggior diletto,  
all'hora quando vedo, che trascurando  
quello, che si conuiene ad vn seruo,  
contro di me suo Padrone, oltre modo  
si adira. Ma ecco l'Imperadore.

S C E N A Q V I N T A.

*Imperadore, Corteggiani, e D. Alvaro.*

*D. Al.* **V**ostra Cesarea Maestà permetta,  
che io in atto di riuerenza baci  
quel suolo, che è degno d'essere op-  
presso de suoi riueriti piedi.

*Imp.* D. Alvaro, scostateui da me?

*D. Al.* Signore, e che cosa hò fatt'io, che so-  
no da V. C. M. così disfauorito.

*Imp.* I vostri misfatti sono troppo palesi.

*D. Al.* Ascoltate le mie discolpe.

*Imp.* Non posso soffritti.

*D. Al.* Come Signore?

*Imp.* Come tale, deggio iscacciarui.

*D. Al.* Come Giudice.

*Imp.* Debbo condannarui.

*D. Al.* Come Imperadore.

*Imp.* Nò sapete conoscere il vostro debito.

*D. Al.* In che hò fallito?

*Imp.* Siete mal Cavaliero.

*D. Al.* In che hò errato?

*Imp.*

*Imp.* Siete vn traditore.

*D. Al.* *Mente.* *Imp.* O là

*D. Al.* Mentre il destino così vuole pazienza.

S C E N A V I.

*Couello, e Don Alvaro.*

*Con.* **S**io D. Alvaro, ecco ccà mi è benu-  
to lo pane, comme a li scijute,  
mentre che scennua le grade de lo  
Palazzo, haggio affrontato nò Corrie-  
ro Ceciliano, dice che bene dalla Cor-  
te di Spagna, e mi ha dato stè lettere,  
che beneno a V. S. eccole ccà.

*D. Al.* Mio core, respira se poi in tante auer-  
sità. Queste sono lettere del mio Rè.

*Con.* Me pare che lo sio D. Alvaro stia nò  
poco marfuso, chi sà sè llà cò mmico  
ancora, Signore, ve cerco perduono  
de tutte chelle parole, che a la sperte-  
cata, mò 'nnante haggio ditto, perche  
l'amor in'ha fatto sijre da lo sèmenato.

*D. Al.* Taci in mal' hora.

L E T T E R A.

**D**on Alvaro Gusmano siete vn mal Ca-  
ualiero, già che in negotio di tanta im-  
portanza hauete saputo trascurare il vo-  
stro debito, non vi intromettete più in cosa  
nessuna della vostra ambasciaria co l'Im-  
peradore, che non siete buono per questa ca-  
rica, ritornateui in Castiglia, doue vi stò  
aspettando, per sciogliere la mano a i casti-  
ghi, non per aprirla a fauori. Da Vaglia-  
dolid. Io il Rè.

Sono in me stesso, ò sono fuora di me me.  
desimo: questo è il suggello del mio Rè, io

lo conosco molto bene, quanto più la miro, tãto più la cõfermo nella mia opinione, e quanto più confidero, che in questa carta si contiene, tanto più rimango in dubbio, e mi vacilla l'intelletto, e non posso darmi a credere, che la penna di S. M. possa carattereggiare in questo foglio le mie disaventure. Si che, deggio crederlo, perche molto haueranno potuto nel suo animo reale, l'insidie di coloro, che non sapeuano mirare le mie grandezze, senza rimanerne dalla inuidia miserabilmente auelenati. Hor ecco, che mi vale, che dal valore di questa spada, siano restati arterite squadre innumerabili, e feroci! Che mi gioua hauer tanta intrepidezza, e senza dar luogo nell'animo mio alla paura, hauer è sposto il mio petto a marziali cõfitti, l'hauer superati con la costanza dell'animo, i terribili cimenti di contraria fortuna, se la prudenza del mio consiglio, se le prodezze del mio coraggio non hãno saputo rimanere illese dall'oltraggi, che dall' inuidia gli vengono minacciati, se l' insidie di quegli, ch' hanno, e che mi vogliono al fondo d'ogni miseria, hanno trionfato de miei trionfi, hanno oscurato le mie glorie, estinta la mia lealtà, calpestrato il mio decoro, macchinata la candidezza della mia fede, & annullato il merito della mia seruitù, e questo, ancorche sia per me vna disauentura troppo graue, è nulla, rispetto a quello, che a mio danno è machinato; Ridurmi, che Cesare

mi chiami Traditore? che dalla sua presenza mi discacci? Oh Dio, e come non mi finisco a tanti infurtuni la vita Ma che? quest' è peggio, merita colui, che spande le vele delle sue glorie, a venti impetuosi delle humane prosperità: Così v`a, chi nauigando dentro l'Oceano, sempre procelloso della Corte, lascia ingannarsi dall'allettamenti di queste Sirene, che adulano per tradire, applaudano per disprezzare, accarezzano per offendere, cantano per incantare, e mostrano condurli all'altrui felicità, per poscia più barbaramente farlo oggetto de loro scherni; Ma come può eller questo, che dalle machine di chi abborre, possa venirmi cotanto danno? non posso darmi a credere, ch' il pestifero liuore degl'emoli delle mie dignità, habbia potuto abbeuerare la mente di Cesare, & il pensiero del Rè Cattolico, d'opinionì così sinistre, l'esperienza, che questi due Prencipi hanno degl'affari, e delle maluagità delle Corti, hauerebbe fatto loro conoscere, che quello, che contro me, da questi era proposto, altro esser non poteua, che vna discreta inuentione d'animo maligno, & arbitroso del mio estermínio, che quando anco la loro prudenza a questo non mi hauesse giouato, m' imagino, che essendo eglino, come Prencipi, a guisa di Sole, hauerebbero con i raggi della loro dignità, posto in fuga le caligini di quei tradimenti che voleuano oscurare i chiarori delle mie fortune,

ma questo nè anco può sortire, temo, che qualche colpa da me nõ conosciuta, habbia generato negl' animi di costoro, vn' sdegno così formidabile; così appunto sarà come io stimo, quanto più vado esaminando le mie operationi, tanto più mi conosco innocente, e non ritrouo nella mia coscienza difetto, che vaglia a farmi degno di queste auersità, dunque già che sono innocente, perche mi si attribuisce il nome di Traditore? Mente il Cesare nel chiamarmi tale; erra il mondo nel credere, che nella mente di D. Alvaro Gusmano, possa hauer simile bassezza. Chi nasce Cavaliero, stima più vn' attione honorata, che mille vite; la lealtà, che verso il mio Re ereditai, da quei Magnanimi, che mi diedero l'essere, è vna Rocca così inespugnabile, che non bastano le mure dell'interesse, o le sortite di larghe promesse ad abatterla, o a farci breccia, che si come non hò altri interessi, che quelli del mio Monarca, così non amo altri honori, che quelli di fedel Vassallo. Lasso, per fino a questo segno è giunta la mia miseria, che odo, che l'Imperadore con volto minaccioso, mi chiama Traditore, & io al tuono di queste parole non cado estinto? è grande il mio infortunio, ma non dannoso alla mia vita, poiche in quel punto, che douea uccidermi, per immortalarmi negl' affanni, fà rimanermi viuo, acciò che in me si riconosca, che il dolore quando da

gl'e

gl'estremi non è micidiale della vita di colui, che lo sente, perche lui fà nel corpo, agitato dalle sue furie, l'vffitio dell'anima; Anima mia, ch'è questo? che senti? doue sei, già che più non m'informi il Cadauero di Don Alvaro Gusmano? sono nella selua d'Arcadia, tanto lungi da me ti troui?

*Con.* Non faccio.

*D. Al.* Montiamo a Cavallo per giungerli.

*Con.* Sò troppo furie steche.

*D. Al.* Tocca di sprone.

*Con.* No n'haggio.

*D. Al.* Adopra la sferza.

*Con.* Non pozzo fà sto sfuorzo.

*D. Al.* Spauentiamo al corso i destrieri.

*Con.* Non faccio comme se face.

*D. Al.* Questo galoppo è buono.

*Con.* A me non piace, ca m'haue straccato.

*D. Al.* Oh siamo ne deserti dell'Africa.

*Con.* Non simmo manco a panecuocolo.

*D. Al.* Oh quanti mostri, oh quante Fere.

*Con.* Così sia, seconnammo chello cà dice.

*D. Al.* Oh come sono terribili, e spauentosi.

*Con.* Pozza cecà chi le bede.

*D. Al.* Oh, oh, che bella vista.

*Con.* Bene mio, che bella cosa.

*D. Al.* Guardà quello Animale.

*Con.* Arresemeglia iusto a buie.

*D. Al.* Che ancorche di statura gigantea.

*Con.* E lo vero, e chiù grosso de n'aseno.

*D. Al.* Vuole star'a competenza.

*Con.* Con chi?

*D. Al.* Con il Leone Principe degl'animali.

*Con.*

*Con.* Enò sciaurato, che nò sà chiù, che tãto.

*D. Al.* Poueretta, lascia l'impresa.

*Con.* Io pè me, non faccio cò chi parla.

*D. Al.* Perche il presistere nella tua opinione, più che scioccha, oltre al castigo, che ne riceuerai, ti restarà il titolo di temerario ed' insolente, che per non contentarti del tuo loco, hai accelerata a te stessa la propria ruina.

*Con.* Questa è la vota, ch'abusco buono co lo Parrone mio.

*D. Al.* Ecco ardenna, ecco ardenna, altezza, altezza,

*Con.* Vi cà sò Couello, e nò chello, che dicite.

*D. Al.* Qui trouerò quello, che vado cercãdo.

*Con.* O mãco male, sia laudato lo sole leone.

*D. Al.* Smontiamo da cauallo.

*Con.* Si pè vita toia, cà non pozzo chiù.

*D. Al.* Cacciamoci li sproni.

*Con.* Non n'haggio adoprate maie, se non chile, che vã, e veneno a li tallune, quando fã friddo.

*D. Al.* Scalziamoci li stiuali.

*Con.* Non me scauzo, per che affendo lo proffemo de mofeta.

*D. Al.* O della Villa?

*Con.* Eilà, eilà non cè sentite.

*D. Al.* Rispondemi?

*Con.* A, io haggio da responnere, voleua dicere, haggio fatto arrore.

*D. Al.* Ancora taci?

*Con.* Signore, Signore, eccome ccã.

*D. Al.* hauessi per auuentura vista l'anima mia

mia, che per non sostenerè il peso d' eccessiuo dolore, ha voluto abandonar la sua fede, e girne vagabondo, come spirito errante.

*Con.* Io sò mbrogliato, e non faccio, che le responnere.

*D. Al.* Niuno mi dà risposta.

*Con.* Sì Signore, Sig. sì, mò nante è stã ccã.

*D. Al.* Questa pianta a mano sinistra, che co la fortezza del suo stare, pare vn Briareo delle selue, e con l' altezza delle sue cime, il gigante di questi boschi, deue recidersi, perche quì in terra nò dura troppo, il troppo sì, si solliuea.

*Con.* Sì, me l'haggio sonnato, cà stã colata veneua ncuollo a me.

*D. Al.* Fuggimo, fuggimo, auanti, che ruini.

*Con.* Sarua, sarua, brauo affè.

## S C E N A V I I.

*Imperadore, Anfredi, e Corteggiani.*

*Imp.* **A** Nfredi, quando vai ad' apparecchiarti, per vscire in battaglia, s'auuicina il tempo prescrito, per la disfida del Cauallero Spagnolo, e benchè nel suo cartello non specifichi la persona; nulladimeno, non altri, che tũ, dei comparire in campo, poichè tũ solo festi quello, che accusasti la Duchessa Margherita tua Zia di Adulterio, al Duca di Sassonia, suo Conforte.

*Anf.*

*Anf.* Sire, il valor di questo petto, la forza di questa mano, prouerà quando ne sia tempo, che le mie accuse siano sustentate dalla verità, non partorite dalla maledicenza, e che vn vero Cavaliero; anzi sostiene mille volte la morte, che tornar indietro la sua parola

*Imp.* Basta, Vanne ad armarti, ch'in questo duello, che deue intraprendersi ha da combatterui più la ragione, e la giustizia, che l'armi, perche vn huomo non hà più crudele nemico, della propria coscienza, nelle disfide.

*Anf.* Lasso, e che troppo è vero, & io in me stesso l'esperimèto, poiche per i rimorsi della mia coscienza, mi vedo innanti vinto, che combattuto.

*Imp.* Anfredi voglio anch'io ritrouarmi presente a questa tenzone.

*Anf.* Quest'è il più gran fauore, che possono i combattenti riceuere.

*Anfredi solo.*

**H** Ora a tè! che risolui, ò Anfredi? già ti vedi in procinto, ò di viuere in vna vita macchiata d'vna memorabile infamia, ò hai da terminar' il corso della tua vita, ne cimenti del Cavaliero Ibero, già D. Alvaro Gusmano spinto dalla sua innata auidità di glorie, superando tutte le machine, che da me per distoglierlo dalla disfida, furno ordite, richie da a battaglia tutti coloro, che nell'accusare la

Du-

Duchessa di Sassonia s'impiegorno, e con i pensieri, e con l'opre. Già non solo a Cesare, ma a tutta l'Elemagna è palese, che dalla tua bocca sempre bugiarda, e dalle tue operationi, sempre intète ad effettuare tradimenti, è nata la fama della contaminata pudicitia della Duchessa, horche farai? se tù per sostenere le tue impietà n'andrai armato di piastra, e di maglia a prouar qualsia il valor di D. Alvaro, le memorie delle tue enormità, scemando in te il solito coraggio, altro nō ti minaccia, che, ò vna perdita infame, ò vna morte crudele. Se tù non cōparisci in Campo, e farai, che D. Alvaro, senza combattere, spasseggi per quello, come vittorioso, saranno doppi i tuoi tradimenti, e vituperij, doppi i tuoi pericoli, perche Cesare, è la nobiltà d'Elemagna, che fanno io esser stato colui, che disse al Duca, che sua moglie era impudica, verranno dagl'effetti della mia timidezza, a conoscere le mie colpe, e forsi l'Imperadore conoscendomi reo, per non mancare alla sua giustizia, condennarà ad' vna obbroscia morte la mia vita; Dunque a che deggio applicarmi? a che deggio risolvermi? a qualunque parte, che mi riuolgo, mi vedo circondato da pericoli, mi considero accompagnato da crudeli disauventure. Se accetto la disfida, morirò, se non la mantengo, corro pericolo, e nell'honore, e nella vita. Mà poiche deggio, ò nell'vno, ò nell'altro capo morire, il meglio

che

che possa io fare, e dare animo a me stesso, e risolvermi a prendere la battaglia con l'Ambasciatore del Rè Cattolico, che se le vittorie, non solo dal valore, ma tal volta dalla sorte dipendono, io non deuo perciò diffidare di me medesimo, per rimaner vittorioso; Andiamo ad armarci, & a mandar la sfida all' Inimico, che solo l'animi disperati triofano delle fortune, e valore.

## S C E N A N O N A.

*D. Alvaro, e Coniello.*

**D. Al.** L'Imperadore mi chiama da traditore; Il mio Rè mal Vassallo, di-temi, ò miei pensieri, ò vero che sono stato traditore a Cesare, ò vero, che sono stato infido al mio Rè. Ahi che sento rispondermi, che non hò fatto mai cosa, che possa recar pregiudizio al loro interesse, che possa offendere la loro Maestà.

**Con.** Affettate nò poco, Sig D. Alvaro mio, a stà Seggia, ccà cresce nò poco, nò te pigliare tanta basca, V. S. sà muto bene, che accossi vanno le cose delo munno, che da ora' nhora se votano comm'argatella

**D. Al.** Non vi è quiete a miei dolori.

**Con.** Cossi se mangiano ste morza.

**D. Al.** Se la speranza, che vn giorno mi sarà dato campo di testificare la mia Innocenza, non mi māteneffe in vita, io vinto dalla disperatione, e dal dolore, sarei

**Con.** Sio D. Alvaro mio, non te sconfedare, cà ad ogne cosa ncè remedio dopo la morte, e a le borrasche se canosce lo buono Marinaro.

## S C E N A D E C I M A.

*Paggio Coniello, e D. Alvaro.*

**Pag.** Cavaliero, chi di voi è D. Alvaro Gusmano?

**Con.** Io songo, che buoie?

**Pag.** Prendete questa.

**Con.** Nò, non songo io, hò voluto passà lo tempo tico, eccolo llà, chillo è isso.

**Pag.** E lei l'Ambasciatore di Spagna?

**D. Al.** Io sono d'esso per mia disauventura.

**Pag.** Questo Biglietto viene a V. E.

**D. Al.** Chi lo manda.

**Pag.** Dentro si sottoscriue.

**Con.** Vide, che schizza pisciazza; come stà ncharza pelluto.

**D. Al.** Leggerollo per veder, che sia.

## B I G L I E T T O.

**C**avaliero, se non volete mancare al vostro debito, venite in campo con quell'Armi che a voi riusciranno le vostre difese, ch'io per non degenerare da me stesso, e per farui conoscere, che quello, ch'hò detto della Duchessa Margherita di Sassonia, sono per mantenerlo con l'Armi in mano contro di chi si sia, che vorrà dire il contrario, v'aspetto al luogo stabilito, per sacrificare le vostre temerità alla Giustizia delle mie accuse. Anfr. di Sassonia

*D. Alu.*

**D. Al.** Dite a questo Cavaliero, che faccio sacrificio alle mie disavventure, come i suoi Numi, poiche tenendomi in gravissime passioni d'animo, occupato ad'ogn'altra cosa, ha fatto pensarmi, che questa disfida; onde lui è tanto obbligato a queste, quanto, che queste prolungando le mie battaglie, l'hanno per qualche, poc'hore prolungata la vita, poscia che tanto starà egli a morire, quanto induggerà a venir meco a i cimenti.

**Pag.** Vado, o Signore, con questa risposta.

**D. A.** E noi intanto andiamo, o fida serua ad'armi ci.

**Con.** Iammo, cà senza metterete lo scialerato, e lo pietto a botta, nè volimmo far mesescha, de stò tradetore, cà sempre lo trademiento, se vota 'nfaccie a lo tradetore.

### S C E N A X I.

*Imperadore, Imperatrice, Rosilda Dama  
& accompagnamento.*

**Imp.** Imperatrice hoggi saremo spettatori di vna delle più memorabili disfide, che già mai fusse frà dui Cavalieri, accaduta per il mantenimento delle loro ragioni, hoggi è il giorno destinato da D. Alvaro Gusmano, per sostenere con le armi l'ingiusta accusa di Margherita di Sassonia, contro d'Anfredi, che l'infamò: Questo ha da esser il campo, c'hà  
da re:

da restare incorporato con il sangue di costoro. Desidero, che gl'allori della vittoria, vadino in questa battaglia, a germogliare la punta della spada del Cavaliero Spagnolo, perche non posso soffrire, che senza lacrime di compassione, ch'vna Dama così qualificata, come la Duchessa, si veda dall'accusa di suo Nipote, più lungamente riposta in vn stato così miserabile.

**Impe.** Parmi d'intendere, che non sò che disfavori V.C.M. ha fatto a questo Cavaliero, onde si è vero quanto mi è stato riferito, vi priego a farmi palese, qual suo demerito nè l'ha fatto degno?

**Res.** Cielo, che ascolto d'infesto, contro del mio sospirato bene?

**Imp.** Mi viene scritto dal Rè Cattolico, ch'è stata scoperta, non sò che macchia di costui, contro del proprio Principe, onde, perche non è bene, che gl'Imperadori guardino di buon'occhio, coloro, ch'hanno saputo tradire il suo Signore, rinfacciandole con aspre seuerità i suoi tradimenti, l'hò dal mio cospetto discacciato.

**Impe.** Io non posso credere, che nell'animo di questo, possa hauer luogo vn pensiero così villano; e chi prende a difender l'innocenza, non sà tradire il suo Principe.

**Imp.** Sua Maestà Cattolica, così mi scrive, chi non prestasse credenza alle parole d'vn Rè, è vn'offender la sua dignità, perche non può cadere nella perfor

d'un Rè la mendacia senza oscurare il più lucido raggio di virtù, che fa risplendere vn diadema Reale

*Sono di Trombe.*

*Imp.* Questi appunto saranno i mantenitori.

*Impe.* Al certo essi saranno.

## S C E N A X I I.

*Vscirà D. Alvaro armato per combattere, Coniello similmente armato, ma con modi goffi, e ridicoli. Imper. Imperatrice, e accompagnamento.*

*D. A.* **E** Ccomi di nuouo alla presenza di Cesare, temo che i fulmini de suoi sdegnosi sguardi, non uccidano in me quel valore, che può farmi sostenere, con speranza di vittoria, questa disfida.

*Con.* Sta allegramente, Signore mio, cà nce lo uolimmo gliottare 'nguattro cuorpe a sò streuillo de votta, a stò pideto'nbraga, a stà strenga rotta, che s'è puosto ndozzana a commattere cò lo valore tuo, è contra la raggione de lo Cielo, e de lo munno, pò cca la ragione v'è sempre summo, comme v'è l'vuoglio, votta sse mescole, e se non te vasta l'armo, lassa fà a stò fusto, cà mò faccio la festa

*Ros.* Ecco la tramontana de miei desiri.

*Impe.* D. Alvaro accostateui.

*D. A.* Signora non posso.

*Impe.* E perche non potete?

*D. A.* Li miei demeriti non mi concedono questa licenza.

*Impe.* Accostateui, e proseguite la vostra

ten-

tenzone, e la generosa resolutione, e la vostra virtù, farà vna palma, che quanto più l'aggrauerà il peso delle altrui calunnie, tanto più, poscia solleuerà la cima delle sue glorie.

*D. A.* Sono disfauenturato.

*Impe.* Siete generoso.

*Ros.* Il Cielo arrida alle mie suppliche.

## S C E N A X I I I.

*Paggio, Imperatore, Imperatrice, D. Alvaro, Rosminda, e Coniello.*

*Pag.* **S** Ire, il Duca, e la Duchessa di Sassonia vogliono bacciar le mani di Vostra Cattolica Maestà.

*Imp.* Entrino pure, che a tempo opportuno giungono.

*Con.* Se ne sò benuti a la pista; non nce hanno perduto tempo, se songo venute a bedè lo fatto loro.

*Imp.* Come hanno potuto venire così all'improvviso, senza, che noi nè restassimo auuisati.

*Impe.* Nè hauranno forsi hauto sentore d'alcuno loro parziale, del tempo determinato a questo duello.

## S C E N A X I V.

*Duca di Sassonia, Duchessa, e l' Istesso.*

*Duc.* **V** Ostra Cattolica Maestà, nò disdegni d'inchinare alquanto il suo ciglio sereno verso coloro, che dopoi d'vna notte di lacrimose disfauenture, sperano cò i raggi de vostri fauori, godere



dere vn perpetuo giorno di felicità .

*Imp.* Siate Duca il ben venuto .

*Impe.* Duchessa porgetemi le braccia .

*Duch.* Le mie infamie, mi fanno indegna di questi honori .

*Impe.* Siete, e farete sempre Principessa .

*Imp.* Olà , venghi da sedere .

*Paggi portano le sedie .*

*Impe.* Duchessa, sentatevi .

*Imp.* Duca accomodatevi .

*Duc.* Obidisco i suoi cenni, perche comandandoci, ci fauoriscono .

*Imp.* Come, ò Duca Filiberto, siete venuto nella nostra Corte, così all'improuiso .

*Duc.* La fama, ci portò con i suoi gridi, all'orecchie, che in questa Corte vn Cavaliero, tratto da i moti de suoi generosi talenti, pretese mantenere con l'armi in mano, che mia sposa fù ingiustamente accusata, ond' io, che sono desideroso di vedere, con il sangue dell'accusatore, cancellate le macchie dell'honor mio, son quì venuto, per vedere cò gl'occhi proprij, il successo, ò delle mie perdite, ò delle mie vittorie .

*Duch.* Ah D. Alvaro, Ah mio tutelare, quanto ti deuo .

*Imp.* Duca, il Cavaliero, che difende l'honor vostro, è di valore così sperimentato, che non hà mai combattuto, che non habbi vinto, & atterrato il suo auersario .

*Duch.* Cielo somministra al braccio del mio difensore, ogni spirito necessario di valo-

valore, acciò che per il suo mezzo, le mie disauventure habbiano qualche sollieuo .

*D. Al.* Quanto induggia a comparire in Càpo il mio Auersario .

*Con.* Và trattenendo quanto pò, perche se sonna lo male iuorno, che l'ha da venire, ma se trica lo malanno, e chiù peo, pè chi l'aspetta .

*D. Al.* I suoi induggi, fanno a me credere manifesta la sua codardia .

*Sono di Trombe .*

*Con.* Mò me pare, che bengha cà, sento la trommetta; ma isà trōmetta sarà quella, che bà manze a lo pennone, che lo porterà a morire sopra la forca de li sbregnuognie suoie .

*D. Al.* Venghi pure, che al fulminare contro di me la sua spada. Questo mio ferro, renderà, non solo vani i suoi colpi, mà si tingerà con la porpora del suo proprio sangue .

*Suono di Trombe .*

## S C E N A X V.

*Duca di Bauiera, Anfredi, e l' Istessi .*

*Anf.* **D**uca, io mi vedo perduto .

*D. B.* Lasciate questa timidezza, se non volete multiplicare nelle vostre perdite, i vituperij a voi medesimi .

*Anf.* Quanto più tento di scacciar dal mio petto la tema, tanto più ella si cōcentra nell'animo, e vi si stabilisce il possesso .

*D. B.* Inchinatevi all'Imperadore .

*Anf.* Ohime, che vedo, il Duca, e la Duchessa .

chessa mia Zia, sono qui assistenti, quando, e come son qui venuti?

*D. B.* Lasciate pure queste considerationi, & impiegate a quello, che più importa al vostro honore.

*Anf.* Generosissimo Imperadore, prima, che io m' accinga alla tenzone, desidero, che V. C. M. mi conceda l' honore di poterli bacciare il ginocchio, perche, si come Anteo per toccar la terra, rinuigoriua l' indebolito coraggio, così io ponendo le mie labbra sù 'l ginocchio di questo Monarcha, che ne nostri tempi è la vera Idea del perfetto, & heroico valore, venirò a crescere le forze del mio braccio, e far maggiore, che non è, l'ardimento del mio seno.

*Con.* Mò si cà s'è arriuato, cossi ville valle, mò te la fiante, faccie d'argiento.

*Imp.* Andate a combattere, che il Cielo destinerà la vittoria, doue regna la più giustitia.

*Anf.* L'assistenza di colei, ingiustamente da me calunniata, mi rende inhabile a poter mantenere i mie tradimenti.

*Imp.* Chi è il Padrino?

*D. B.* Io, Augustissimo Imperadore.

*Con.* E D. Couiello Ciauola, figlio de Madamma Paula, è chillo, ch'appatrinea, stò scijore de la Spagna, stò valore de lo munno, stò vice Marte nterra.

*Imp.* Fate, che s'allaccino l' elmi; misurate le spade, compartite il lume, e si dia principio alla battaglia.

*D. Al.*

*D. Al.* Tù temi Caualihero.

*Anf.* Tremo sì.

*Con.* E cacato sotto de paura, cà si cca sento lo fiato.

*D. Al.* A questo segno è arriuata la tua viltà.

*Anf.* Tù non interpreti bene in me quest' accidente, temo è vero, ma per rabbia, e non per viltà.

*Con.* Votala, chà s'arde.

*D. Al.* Io non hò inteso mai, che la rabbia facci tremare.

*Anf.* Non sono venuto a contender teo con la lingua, ma con la spada.

*D. Al.* E con la lingua, e con la spada, saprò farti conoscere, che sei vn mentitore.

*Vengono all'armi.*

*D. Al.* Reparati questo colpo.

*Con.* Che brauo strammazzone:

*Duch.* Dei, date nelle mani, e nel valore del Gusmano, il chiaro della mia innocéza.

*Con.* Sotta cano, votta sse mescole, cà mò te mporta.

*Cade la Spada ad Anfredi.*

*D. Al.* Valoroso alzati, alzate la spada.

*Con.* Sbennegnalo mò, che l'haie sotto.

*D. Al.* Io non voglio seco questo vantaggio.

*Con.* Comme s'è bozzacchio, non saie come dice lo prouerbio, accide lo nemicco tuo, & accidelo cacanno.

*Anf.* Questa fù disgratia, e non codardia.

*D. Al.* Per tale voglio, che sia, hor difenditi.

*Anf.* I rimordimenti delle mie colpe, fanno bacillar le mie forze.

*D. B.* Anfredi è poco men, che perduto.

*Res.*

*Ros.* Il mio D. Alvaro ha quasi guadagnato.

*Con.* Chisto fà palillo, palillo.

*Li cade di nu ouo la Spada.*

*D. Al.* Et adesso, che dirai?

*Anf.* Dico, che te guardi dal mio furore.

*Con.* Fà delo Potta de Modena, e fete d'ac-  
cifo a mille cane.

*D. Al.* Che dici, voi tentar nuoua fortuna?

*Anf.* Sì dico.

*Anfredi cade con vn genocchio in terra.*

*D. Al.* Ancora non vuoi chiamarti vinto.

*Anf.* Arresta Cavaliero la spada, che tale  
mi confesso.

*Con.* Vittoria, Vittoria, ch'hauimmo vin-  
to stà vattaglia, e pe gratia de lo Cie-  
lo, e rescuita zita, senza na schezzel-  
la de fango.

*Anf.* Duchessa, che non Zia ardisco chia-  
marti, hauendo con le attioni mie poco  
conosciuti gl' oblighi di questo nome.  
Ecco, che nelle tue mani ripongo ignu-  
da quella spada, che se non seppe difen-  
dere le mie ingiuste accuse, non per que-  
sto non saprà castigare le mie enormità,  
il più lungamente contrastare a quanto  
hanno decretato le Stelle, per opprimere  
vn temerario, sarebbe vn aggrauare con  
la propria pertinacia le mie colpe, per-  
ciò conoscendomi per quanto in pregiu-  
ditio della tua innocenza, hò adopera-  
to indegno di vita, voglio la morte, che  
mi si deve per castigo de miei delitti, mi  
venghi da quelle mani, che furno com-  
modi così barbari, & indegni d' vn Ca-  
ua-

ualiero par mio offese. Immergi, ò gene-  
rosa Dama, entro queste viscere, recetta-  
coli de incestuose fiamme, questa spada;  
Smorza con l'humido. Smorza con l'hu-  
mido del tuo sangue, gl'Incendij delle tue  
vendette, ma nò, fermati, ò vero esem-  
pio di costanza, e di pudicitia, differisco  
anco per breue momento l'escusationi de  
tuoi sentimenti, e non per altro ti chiedo  
questa gratia, accioche per accrescimen-  
to delle tue glorie, e per augumento del-  
le mie infamie, palesi quello, che per pos-  
federti machinai, non solo contro la tua  
pudicitia, e contro del Duca tuo Marito,  
ma anco contro questo Cavaliero, che  
per difenderti, si è veduto in procinto di  
morir disperato, per i disfauori di Ce-  
sare, e per le minaccie del Re di Castiglia  
suo Signore. Io fui quello, ò supremo  
Imperatore, sempre Augusto, e sempre ri-  
uerita Imperatrice, ò Dame Illustre. ò  
Cavalieri inuitti, che quì m' ascoltate,  
colui, che amando con illeciti amori la  
Duchessa mia Zia; auuampando di smo-  
derata rabbia, per veder, che lei si dimo-  
straua inuincibile ne suoi affalti, e costan-  
te nel conseruar intatta la sua sincerità  
della propria fede, l'accusai d'adulterio  
al marito, e la ridusse nello stato, ch' a  
voi tutte è palese. Io sono stato quello,  
che non confidandomi, con l'aperto va-  
lore, mantener la disfida con Don Alvaro  
Gusmano, con inganno falsificai le let-  
tere, che il suo Re l'inuiua di Spagna,  
e fur-

e forno quelle, ò inuito Cesare, che capitorno nelle mani di V. M. C. per il Corriero Messinese, da me cò larghe promesse corrotto, a fingere quãto vi disse, e furono quelle, ò D. Alvaro, che riceuesti dal vostro seruo Couiello, sì che, per opra mia si vidde la tua lealtà macchiata di tradimento, la tua seruitù, in vece di premio, minacciata di castigo. Perciò riuersate contro di me, ò voi, che da miei tradimèri oltraggiati, tutto il vostro furore. Io non vi domando se non castigo, nõ vi supplico altra pietà, che vendetta, perche sono in stato, che essendomi per non viuere a tãte infamie, venuto in odio la vita, altro che le vostre vendette non possono liberare me da tanti tormenti, e voi tutte dall'insidie di vn Traditore che se da voi sarà lasciato in vita, non saprà farui star sicuri di nuoue insidie, ma vi tramerà per secondare la maluaggità del suo genio, noui tradimenti.

*uch.* Sposo hauete inteso s che dire s

*Duc.* Siete la lucerna della Germania. Lo splendore della pudicitia.

*D. B.* Lo stato di questo Infelice, mi hà mosso a compassione.

*Cou.* O frabutto cornuto, quanta n'hà fatto.

*Anf.* A vostri piedi mi prostro, e non aspetto altro, che seuerità.

*Duc.* Che castigo si darà a questo infame s

*Duch.* Quello, che sarà stabilito da Sua Maestà Cesarea.

*Imp.* Imperatrice, qual castigo in punitione de

de suoi misfatti, volete che si dia ad Anfredi.

*Cou.* Facitelo morire a furia de popolo, ch'è la peo morte, che se pozza fare.

*Impe.* D. Alvaro Gusmano, voi ch'hauete saputo difendere vna Innocente perseguitata, voi eleggete ancora la pena, che più riuscirà proportionata a gl' eccessi, che questo indegno ha cõmessi.

*Cou.* A chisso te ne vaie, mò l'assorue, e le dà dece carrine de refosa.

*D. Al.* Signora, chi sà vincere, e non sà perdonare, è dotato dalla fortuna di forza, di membra commune con le belue, perche doue riluce il valore, non de uono hauer luoco le tenebri della seuerità, e de castighi.

*Impe.* Il perdono dunque volete, che se li dia?

*D. Al.* Io per me non sò far'altro, che perdonarlo in tutto quello, che mi offese nelle sue lettere false.

*Impe.* Voi Duchessa, che volete, che si facci d'Anfredi.

*Duch.* Poiche D. Alvaro, che mi difese, mi cõfiglia col suo buõ tratto a perdonarli. Dimenticandomi di tutte l'ingurie, e l'offese, gli rimetto tutti gl'agraui, che dà lui hò riceuti, e ne supplico ancora V. M. C. a compiacersi d'impiegare nelle colpe di questo reo, la sua clemenza.

*Imp.* Si perdoni ad Anfredi, già che gl'offesi non vogliono vendetta.

**D. B.** O generosità degna d'essere registrata,  
con caratteri di stelle, sù i fogli della  
Immortalità.

**Duc.** Poiche la mia Sposa, è tutti vi perdona-  
no, alzateui, ò Nipote, e guardateui  
di non dar vn'altra volta luoco, nell'ani-  
mo vostro, a pensieri, che potranno far-  
ui degenerare da quello, che v'impone  
il dritto, & il conueneuole.

**Con.** Và figlio mio, cà puoie ire pè le fere,  
cà l'haie scappata bona.

**Ros.** Signora, ricordo a V. M. che D. Alvaro  
Gusmano è l'anima mia.

**Impe.** S'egli è contento di prenderti, farò,  
che l'Imperadore nè resti sodisfatto.

**Ros.** Cavaliero, se l'affetto, che per fin'hora  
hauete detto portarmi, non è finto, ad-  
desso è tempo di autenticarlo, con  
qualche dimostratione.

**D. Al.** Io per me, amo più voi che me stesso,  
ma non intendo far questo matrimo-  
nio, senza il consenso del mio Rè.

**Imp.** Scriueremo noi a S. M. Cattolica.

**Con.** Hagggetello ditto, cà me la faciue net-  
ta de colata.

**D. Al.** Quando da Spagna venirà il suo be-  
neplacito, celebraremo l'Iminei.

**Imp.** Andiamo a celebrare, e sollennizzare  
con vn Publico festino, ò prode Ca-  
ualiero, le vostre vittorie.

**Con.** Et io resto cò nà vrancha de mosche  
'nmano, e bona notte a li sonature.

I L F I N E,

1216

